



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

41

Cose nostre

Adotta Rudolf Rocker

Cover story

Michal Kácha
anarchico praghese

Incontri

Il bicentenario di Bakunin

Tesi e ricerche

Anarchismo e utopia
in Fabbri e Barrett

Memoria storica

Ricordo di Audrey Goodfriend

Anarchivi

La Biblioteca Franco Travaglini
di Fano

Cose nostre	4	Memoria storica	29
<ul style="list-style-type: none"> • Filmati disponibili su youtube • Testate in vendita • Adotta un libro... e sostieni l'Archivio Pinelli <i>di Lorenzo Pezzica</i> • Adotta Rudolf Rocker <i>di David Bernardini</i> • Buon compleanno, Errico! • Digitale vs. cartaceo • Errata corrige (forse) 		<ul style="list-style-type: none"> • Breve nota autobiografica <i>di Audrey Goodfriend</i> • Un ricordo molto personale <i>di Rossella Di Leo</i> 	
Tesi e ricerche	20	Anarchivi	33
<ul style="list-style-type: none"> • Giuseppe Becheroni, profilo di un anarchico pratese <i>di Alessandro Affortunati</i> • "In ogni caso nessun rimorso": l'atto individuale e la violenza anarchica di fine Ottocento <i>di Alessandro Ventosi</i> • Anarchismo e utopia nel pensiero di Luce Fabbri e Rafael Barrett <i>di Gerardo Garay Montaner</i> 		<ul style="list-style-type: none"> • L'Archivio-Biblioteca Travaglini di Fano <i>di Luigi Balsamini</i> 	
		Incontri	35
		<ul style="list-style-type: none"> • Convegno per il bicentenario della nascita di Michail Bakunin <i>a cura del comitato organizzatore delle Letture di Priamukhino</i> 	
		Album di famiglia	37
		<ul style="list-style-type: none"> • Portogallo: foto di gruppo al confino <i>di Mário Rui Pinto</i> 	
		Cover story	39
		<ul style="list-style-type: none"> • Michal Kácha <i>di Lorenzo Pezzica</i> 	



Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede, Amedeo Bertolo, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica, Gaia Raimondi, Andrea Staid, Cesare Vurchio
Impaginazione grafica: Emilio Bibini
Ricerca iconografica: Roberto Gimmi, Gianfranco Aresi
In copertina: Michal Kácha (1874-1940), vedi Cover story
Quarta di copertina: bandiera anarchica in Tunisia durante le manifestazioni della primavera 2011

Alla fine non ce l'abbiamo fatta a immetterci con decisione nella corrente della postmodernità e a rendere solo digitale il nostro Bollettino. Tante le resistenze a questo passaggio e non solo nostre, come si vede da alcuni commenti che abbiamo riportato in questo Bollettino. Però ci siamo dovuti venire a patti con questa corrente, e dunque rimane ancora il formato cartaceo ma solo per chi – privilegiando la lettura tradizionale – ha deciso di sobbarcarsi le maggiori spese che questa modalità comporta (detto in soldoni, per chi ha rinnovato l'associazione annua versando la quota di 50,00 euro). Questa inevitabile riduzione delle copie cartacee in circolazione l'abbiamo fatta a malincuore, ma a ragion veduta data la sempre più difficile situazione finanziaria. Che ci ha spinto anche a un altro passo: quello di mettere in vendita alcuni “gioielli di famiglia”.

Si tratta di cinque testate doppie – “A rivista anarchica”, “Volontà”, “Interrogations”, “L'Adunata dei Refrattari”, “Controcorrente” – che tenevamo in archivio come seconda copia nel caso la prima copia si fosse rovinata per le ripetute consultazioni o per “catastrofi naturali”. Ma oggi, nel mezzo di una crisi economica generale complicata dal destino incerto che grava sugli archivi indipendenti, ci troviamo nella condizione di dover cedere il doppione per poter salvaguardare l'originale. Ed ecco dunque nelle pagine che seguono (e su ebay) l'elenco e la consistenza dei “gioielli” messi in vendita. Anche qui, lo facciamo a malincuore (e infatti abbiamo resistito decenni!), ma riuscire a conservare in buono stato questo fragile patrimonio di memoria storica ci impone di scovare tutte le soluzioni possibili per garantirne la sopravvivenza, ovviamente entro i limiti che ci pone la volontà di rimanere indipendenti e autogestiti.

E infatti non è finita qui. Per salvaguardare il deperibile patrimonio librario che abbiamo in custodia abbiamo pensato di lanciare anche l'idea di una “adozione a distanza”. Molti dei testi conservati nella biblioteca, o delle testate conservate nell'emeroteca, si stanno inesorabilmente deteriorando. Al di là del fatto che la carta è un materiale che si deteriora con il tempo (per un libro attuale l'aspettativa di vita è di circa settanta anni in condizioni ottimali), ci sono anche occorrenze particolari che rendono un'opera cartacea ancora più fragile. Ad esempio, i libri stampati durante o subito dopo un periodo bellico sono meno duraturi della media perché la carta usata è meno buona. Ma anche le vicende personali influiscono sulla vita media della carta. Ad esempio, se si sono dovuti accatastare libri e giornali in cantina perché il momento politico lo consigliava caldamente, o perché semplicemente non si aveva spazio sufficiente, o più tristemente perché i parenti erano indifferenti, se non ostili, a quei materiali, è chiaro che il processo di deterioramento risulta accelerato (per non parlare dei danni provocati dalle voraci mandibole dei roditori, di cui alcuni libri portano traccia). Insomma, la nostra proposta – articolata meglio nelle pagine che seguono – è che su singoli progetti si proceda a un'adozione collettiva di un'opera che ne consenta il salvataggio (ovviamente anche gli eventuali benefattori unici sono i benvenuti). Superfluo dire che il salvataggio sarà in formato digitale, cosa che eviterà ulteriori manipolazioni del volume o della testata malmessi e oltretutto renderà questi volumi o queste testate facilmente consultabili. E la prima “adozione a distanza” che lanciamo riguarda un'opera in tre volumi di indiscutibile valore, un'opera che appunto merita non solo di essere salvata, ma di circolare ampiamente.

Filmati disponibili su youtube

Sono ora disponibili sul canale youtube di elèuthera (eleutheraeditrice) alcuni filmati da noi realizzati che qui di seguito presentiamo brevemente. Il primo è stato realizzato nel 2011 in occasione del 35° anniversario del nostro centro studi/archivio e propone le poche immagini esistenti di alcuni anarchici celebri a livello internazionale. Malauguratamente c'è un eccesso di funerali (ben quattro), una scelta che non denota una nostra propensione necrofila ma solo una scarsità di materiale di altro tipo. Il secondo risale al 1986 e al laboratorio artistico organizzato quell'anno con Enrico Baj, da cui fu tratto un omonimo spettacolo teatrale la cui sintesi è proposta nel filmato. Il terzo fa parte della ricerca sulla Resistenza antifascista condotta nel 1995 che ha portato, oltre che al video, anche al convegno *Le Brigate "Bruzzi-Malatesta" e il contributo degli anarchici e dei libertari alla Resistenza (1943-1945)*, tenutosi a

Cose nostre

Milano l'8 aprile 1995. Quest'ultimo filmato è stato caricato l'8 settembre 2013 in occasione del 70° anniversario dell'inizio della Resistenza.

Volti noti dell'anarchismo (14')

I funerali di Pëtr Kropotkin



Dmitrov, la folla accompagna il feretro di Kropotkin al treno che lo porterà a Mosca.

Tornato in Russia nel 1918, dopo lo scoppio della rivoluzione, Kropotkin ha una fama notevolissima che neppure il nascente regime bolscevico può ignorare. Si stabilisce nella cittadina di

Dmitrov e da lì non lesina critiche a quanti a suo avviso stanno affossando la rivoluzione. Ma Kropotkin è ormai molto anziano e infatti muore l'8 febbraio del 1921. I funerali del vecchio rivoluzionario saranno un evento (tanto da essere ripresi dai cine-giornali dell'epoca), ma saranno anche l'ultima manifestazione anarchica prima del gelo bolscevico. Anzi, alcuni anarchici già arrestati verranno rilasciati per un solo giorno giusto per partecipare alle esequie, mentre altri verranno tratti come ostaggi per garantire il ritorno dei primi in carcere. Non è dunque un caso se uno degli striscioni esposti al funerale recita: "Libertà per gli anarchici arrestati nelle camere di tortura, che si battono per [le idee] di Kropotkin". Le immagini mostrano i lavori della "commissione" anarchica per l'organizzazione dei funerali e il corteo che porta il feretro al treno che da Dmitrov lo trasporterà fino a Mosca, dove verrà esposto nella Sala delle Colonne della Casa dei Sindacati. Infine il corteo funebre si muove verso il cimitero, dove parlano numerosi relatori, sia anarchici (come Sandomirskij e Baron, que-

st'ultimo della federazione ucraina "Nabat"), sia non anarchici (come alcuni esponenti bolscevichi e menscevichi). In alcuni spezzoni del filmato si riconoscono Emma Goldman e Alexander Berkman, in quel periodo in Russia. Quando Berkman chiederà a Lenin perché così tanti anarchici fossero in carcere, la sputorata risposta fu: "In galera ci sono solo banditi e machnovisti, non veri anarchici".

La mobilitazione e i funerali di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti



Un'immagine londinese delle manifestazioni a favore di Sacco e Vanzetti che si svolsero in tutto il mondo.

La vicenda giudiziaria che coinvolge Sacco e Vanzetti fu un caso di risonanza internazionale che mobilitò le folle tanto in America quanto in Europa, ed è proprio grazie a questa notorietà che furono girate le immagini proposte. Nel filmato si

vedono alcune manifestazioni a favore dei due anarchici italiani, che però non li salveranno dalla sedia elettrica: verranno giustiziati il 23 agosto 1927 nel penitenziario di Charlestown. Alcuni fotogrammi mostrano anche i due, in manette, mentre scendono da un blindato per recarsi nell'aula del processo, che si svolse a Boston dal 1921 al 1927. Le immagini finali mostrano i funerali di Sacco e Vanzetti, cui partecipò una grande folla e che scatenò forti proteste in tutto il mondo.

Il comizio di Errico Malatesta



Il treno che da Genova porta i dimostranti a Savona per il comizio del Primo Maggio.

Savona, 1-2 maggio 1920: il treno è stracolmo di lavoratori arrivati nella città ligure per ascoltare il comizio di Malatesta. Le strade e le piazze sono gremite: è iniziato il Biennio Rosso. Le immagini di questo breve fil-

mato, eccezionale per l'epoca, riprendono la grande manifestazione per il Primo Maggio tenutasi a Savona nel 1920. Il corteo si conclude in piazza Garibaldi con un comizio al quale partecipavano, oltre Malatesta, anche lo spezzino Pasquale Binazzi, Cesare Ravaschio, responsabile della Cooperativa Carbonai dei portuali genovesi arrivati a Savona con il treno speciale messo a disposizione dal Sindacato Ferrovieri, e Antonio Negro, responsabile della locale Camera del Lavoro e padre della bambina che Malatesta tiene in braccio nei fotogrammi finali. Le immagini della festa popolare per la ricorrenza del Primo Maggio sono state invece girate il giorno successivo nel Bosco delle Ninfe.

Nestor Machno incontra l'Armata Rossa



Sul movimento machnovista si veda A. Shubin, Nestor Machno: bandiera nera sull'Ucraina (elèuthera 2012).

Tra il 1917 e il 1921 l'anarchico Nestor Ivanovic Machno fu la figura centrale di un vasto movimento contadino che coinvolse una regione dell'Ucraina grande quanto la pianura padana. A capo di un esercito insurrezionale che da lui prese il nome – machnovcina – e che arrivò a contare fino a 50.000 effettivi, combatté – a tratti alleato dell'Armata Rossa, a tratti suo avversario – contro occupanti austro-tedeschi, nazionalisti ucraini e revanscisti zaristi, dando un contributo fondamentale alla disfatta dei Bianchi di Denikin e Wrangel. L'armata machnovista, che innescò e sostenne una grandiosa *jacquerie* contadina, con notevoli esperimenti di autogestione e democrazia diretta, fu infine sconfitta proditoriamente dagli ex alleati bolscevichi. Queste immagini, riprese da operatori dell'Armata Rossa, mostrano appunto Machno e alcuni dei più noti comandanti machnovisti mentre si recano a un incontro con i vertici militari bolscevichi per stabilire un'alleanza, che ben presto si rivelerà solo un inganno.

L'epopea di Buenaventura Durruti



Un'immagine della Colonna Durruti, riconoscibile a destra di profilo Louis Mercier Vega.

Le immagini iniziali mostrano la partenza della neonata Colonna Durruti per il fronte di Saragozza in una Barcellona ancora in festa per il successo dell'insurrezione popolare. Siamo ai primi di agosto del 1936. Lungo la strada, in mezzo alle campagne, si vede Durruti che scende dalla macchina, con la tipica *gorra* dei libertari sul capo, per discutere con gli altri miliziani su come proseguire l'avanzata. Dopo la liberazione di Saragozza, in autunno la Colonna decide di andare a difendere Madrid, minacciata dalle truppe franchiste. Ma è proprio sul fronte madrileno che il 20 novembre 1936 Durruti viene colpito mortalmente. Le circostanze della sua morte hanno dato vita a versioni contrastanti e tuttora non c'è una "verità ufficiale" condivisa. Le immagini seguenti, del 22 novembre 1936, mostrano l'immane

partecipazione del popolo di Barcellona ai suoi funerali. Compresi, in prima fila, gli emissari di Stalin che di lì a breve cominceranno ad arrestare e ammazzare anarchici e poumisti.

L'intervista a Emma Goldman



Alexander Berkman dividerà un pezzo importante della sua vita con Emma Goldman, compresi gli anni in Unione Sovietica.

Impropriamente chiamata "Red Emma" (Emma la Rossa) dai media, la Goldman fu certamente la più famosa rivoluzionaria degli Stati Uniti. Colpita da un decreto di espulsione per la sua attività antimilitarista durante la prima guerra mondiale (era infatti un'immigrata di origine ebraico-lituana), fu costretta a lasciare gli Stati Uniti. Decise quindi di trasferirsi in Russia, insieme ad Alexander Berkman, per partecipare in prima persona agli eventi rivoluzio-

nari in corso, e lì rimase fino al massacro di Kronstadt del marzo 1921.

Visse poi in Europa per qualche anno e allo scoppio della rivoluzione spagnola la sostenne con tutta la sua energia.

Le immagini proposte dal filmato mostrano dapprima un pic-nic organizzato al Harmonia Park di New York domenica 28 agosto 1938 con lo scopo di raccogliere fondi per la Spagna antifascista. La Goldman, la cui fama negli Stati Uniti era rimasta intatta, è la "star" dell'incontro e i giornalisti corrono a frotte per intervistarla. La sua conferenza stampa viene registrata del cinegiornale della Paramount News, che la presenta così: "Emma Goldman, la celebre anarchica, torna negli Stati Uniti! Deportata quattordici anni fa, Emma Goldman, che oggi ha sessantaquattro anni, torna con un permesso speciale di novanta giorni". Nell'intervista le viene chiesto anche dell'Italia e la sua lapidaria risposta è: "Una terra magnifica, ad eccezione di Mussolini". Di lì a poco, ormai provata nel fisico, si trasferisce in Canada, dove morirà il 14 maggio 1940.

I funerali di Giuseppe Pinelli



Pinelli negli anni Sessanta con le sue figlie Claudia e Silvia.

Giuseppe Pinelli non era un anarchico "famoso", dunque non ci sono spezzoni di film che lo riguardano. Perché Pino, di mestiere ferroviere, è diventato "famoso" solo dopo essere precipitato dal quarto piano della questura di Milano, diventando la diciassettesima vittima della strage di piazza Fontana. Le immagini che si vedono nel filmato sono quelle del suo funerale, avvenuto a Milano il 20 dicembre 1969. Ma sarà proprio quel funerale, affollato non solo di anarchici ma anche di militanti di altre formazioni e di gente comune, a segnare una svolta nella narrazione "ufficiale" di quella strage: da quel momento nessuno crederà più alle dichiarazioni di politici e poliziotti e si comincerà sempre più a parlare di "strage di Stato".

Re Ubu a Chernobyl, ovvero da Pinelli all'Apocalisse

viaggio di gruppo con Enrico Baj tra mostri ordinari e straordinari (13')

Si tratta di una breve sintesi, realizzata da Lucilla Salimei, dello spettacolo teatrale allestito nel 1986 da Mario Mattia Giorgetti (regia) e da Claudia Lawrence (azioni coreografiche) animando le sagome uscite dalla "bottega medievale" creata da Enrico Baj nella sede del nostro centro studi/archivio.



Il Laboratorio artistico e il successivo spettacolo teatrale coinvolsero una cinquantina di persone nel corso di tutto il 1986; nella foto, al centro in piedi Enrico Baj; alla sua destra (dall'alto in basso) Ferro Piludu, Antonella Padovese, Marina Padovese; alla sua sinistra (dall'alto in basso) Luca Bertolo, Mario Mattia Giorgetti, Gianni Bertolo, Irene Castaldi.

Come spiegava lo stesso Baj nella locandina dello spettacolo: "Il 15 dicembre 1969 Giuseppe Pinelli

muore precipitando da una finestra della questura di Milano. È questa la prima immagine di un viaggio che si muove tra i simboli di una violenza quotidiana e i pericoli di una distruzione totale. Coloro che hanno partecipato a questa avventura l'hanno fatto con l'intento di evocare mostri di... bellezza. E di comunicare l'orrore e il rifiuto delle mostruosità della vita quotidiana e dell'apocalittica pericolosità del Potere. Un Potere universale, ecumenicamente stupido e irresponsabile, che sovverte l'uomo, ponendolo in contrasto con la natura. Re Ubu a Cherenobyl, per l'appunto. Oppure, se si preferisce, da Pinelli all'Apocalisse". Un omaggio a Enrico Baj a dieci anni dalla sua morte (Vergiate, 15 giugno 2003).



Lo spettacolo andò in scena in una sala della Facoltà di Architettura di Milano a metà dicembre del 1986, nel diciassettesimo anniversario della morte di Giuseppe Pinelli.

Gli anarchici nella Resistenza

in collaborazione con la Fondazione Anna Kuliscioff (42')



La copertina del Bollettino n. 5 (1995) completamente dedicato alla Resistenza anarchica. La foto ritrae Ernesto Mora (detto "Sestri") nell'entroterra ligure durante l'inverno 1944. Mora era attivo nella formazione Coduri.

Quando nella primavera del 1945 l'insurrezione dilaga in tutto il Nord Italia, gli anarchici, già protagonisti nei primi anni Venti della resistenza popolare a uno squadrismo che sta per farsi regime, poi del confino, del "fuoriuscitismo" e della tragica esperienza della rivoluzione spagnola, sono ancora una volta armi in pugno contro il fascismo. Dopo l'8 settembre 1943 in tutto il centro-nord si costituiscono le prime bande, poi diventate for-

mazioni autonome in alcune aree o parte integrante delle formazioni militari costituite dalle varie forze antifasciste: Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà...

Quel ventennio di resistenza, che parte dagli Arditi del Popolo e arriva ai partigiani che non si sono fermati il 25 aprile 1945, viene raccontato attraverso immagini e filmati d'epoca e attraverso le testimonianze originali di alcuni partigiani anarchici: Cesare Fuochi, Andrea Gaddoni, Spartaco Borghi (attivi in Romagna), Ugo Mazzucchelli,



Silvano Fedi, al centro, in una foto "balneare" prima della guerra. Attivo nel pistoiese, dove aveva costituito la Brigata Franca Libertaria, Fedi verrà ucciso in un'imboscata nel luglio del 1944 e la Brigata prenderà poi il suo nome.

Carlo Venturotti, Teresa Venturotti (attivi nel cararino e nella Lunigiana), Minos Gori (attivo nel pi-stoiese), Giuseppe Ruzza (attivo in Piemonte), Dante Di Gaetano, Alberto Moroni, Luigi Bri- gnoli, Marilena Dossena, vedova di Michele (Germinal) Concordia (attivi in Lombardia).

Un racconto collettivo da cui emerge chiara la pas- sione libertaria che ha mosso questi uomini e queste donne, per i quali la lotta partigiana non era una semplice opposizione armata a un regime liber- ticida ma l'inizio di una rivoluzione sociale.



Dante Di Gaetano, immigrato a Milano dal Sud, iniziò giovanissimo la sua militanza anarchica partecipando alla lotta antifascista in Lombardia. Fabbro di mestiere, noi gli siamo ancora grati per aver costruito la porta metallica della prima sede del nostro centro studi, quella di viale Monza 255.

Le testimonianze video sono state raccolte nel 1995 da Ferro Piludu e Lucilla Salimei e sono ora consultabili nella loro versione integrale presso l'Archivio Pinelli.

Sempre sulla Resistenza anarchica, sono inoltre consultabili le registra- zioni audio di Ido Petris sulla Carnia (a cura di Elis Fraccaro), di Augusta Farvo su Milano (a cura di Amedeo Bertolo), di Mario Perelli e Mario Mantovani sulla Lombar- dia (a cura di Rossella Di Leo) e di Elio Fiore su Genova.



Michele (Germinal) Concordia e Marilena Dossena. Presso l'Archivio Pinelli è possibile consultare il Memoriale che Concordia scrisse dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Testate in vendita

Come anticipato nell'edi- toriale segnaliamo qui di seguito le testate doppie che mettiamo in vendita per finanziare la vita e le attività del centro studi/archivio. I prezzi si riferiscono all'acquisto di una singola testata. Per acquisti multipli la propo- sta può variare in base al prezzo complessivo.

A rivista anarchica (1971- in corso di pubbli- cazione)



raccolta completa fino al numero celebrativo per i 40 anni di pubblicazione (2011) / stato di conserva- zione: ottimo / costo 1.800,00 euro

Pubblicazione mensile il- lustrata (9 numeri annui, di cui alcuni doppi) fon- data nel febbraio 1971 sull'onda della campagna di contro-informazione sull'assassinio di Giu-

seppe Pinelli e sulla strage di piazza Fontana. La rivista si occupa prevalentemente di tematiche di attualità sociale e politica, ma pubblica anche brevi saggi storici e teorici. È da decenni il periodico anarchico più diffuso in Italia.

consistenza:

annate complete con rilegatura cartonata, formato extra A3 per i primi 3 anni, formato A4 per le annate successive; i fascicoli variano tra le 108 e le 260 pagine.

L'Adunata dei Refrattari

(1922-1971)



anni disponibili 1936-1971 / stato di conservazione: buono / costo 3.800,00 euro

Periodico anarchico in lingua italiana stampato a

New York. Fondato dai seguaci di Luigi Galleani dopo la chiusura della "Cronaca sovversiva", vede la luce il 15 aprile 1922. Dapprima quindicinale, dal febbraio 1923 diventa settimanale, per tornare a essere quindicinale nel 1962 e infine mensile nel 1970, un anno prima della chiusura. Il primo responsabile sarà Costantino Zonchello, poi brevemente Ilario Margarita e infine, a partire dal 1928 e sino al 1971, Max Sartin (pseudonimo di Raffaele Schiavina). La testata, dopo l'avvento del regime fascista in Italia, diviene un forum internazionale della diaspora anarchica che si avvale di numerosi collaboratori europei, come Camillo Berneri, Virgilia D'Andrea e Armando Borghi, e latinoamericani.

consistenza:

fascicoli sciolti; dei 35 anni disponibili della rivista, 28 sono completi, a 3 anni manca solo un numero, gli altri 4 sono lacunosi: anno 1936, lacunoso (19 numeri sparsi) anno 1937, manca solo il numero 3 anno 1938, completa anno 1939, completa anno 1941, manca solo il numero 13

anno 1942, lacunoso, mancano 6 numeri anno 1943, lacunoso, mancano 21 numeri anno 1944, completa anno 1945, lacunoso, mancano 2 numeri dall'anno 1946 all'anno 1971 le annate sono complete, a eccezione dell'anno 1966 al quale manca il numero 1.

Controcorrente. Rivista di critica e di battaglia (nuova serie, 1957-1967)



raccolta completa a eccezione del n. 1 e n. 2 del 1957 / stato di conservazione: ottimo / costo 900,00 euro

Periodico in lingua italiana pubblicato a Boston e diretto da Aldino Feliciani. La rivista esce dal luglio-agosto 1957 (vol. XIV, n.s., n. 1) alla primavera 1967 (vol. XXIII, n.s., n. 53), con periodicità bimestrale fino al primo numero del 1965 e poi con periodicità trimestrale dal numero Winter

1965” (vol. XXI, n. 2 / n.s., n. 44).

consistenza:
fascicoli sciolti, formato
15,5 x 23 cm

Interrogations
rivista internazionale di
ricerche anarchiche
(1974-1979)



raccolta completa / stato
di conservazione: buono-
ottimo / costo 360,00 euro

Rivista trimestrale di riflessione teorica edita in quattro lingue (inglese / francese / spagnolo / italiano), fondata da Louis Mercier Vega nel 1974. Redazioni: Parigi (redazione centrale), Londra e Milano. Dopo la morte di Mercier Vega nel novembre 1977, la redazione principale diventa quella italiana (sedi di Torino e Milano) che cura le pubblicazioni fino alla chiusura, avvenuta nel 1979. Tra i tanti collaboratori ricordiamo: Mikhail Agoursky, Luis Andres Edo, Paul Avrich, Giovanni Baldelli, Jean Barrué, Pierre Clastres, Sam Dolgoff, Johan Galtung, Juan Gomez Casas, Va-

clav Havel, René Lourau, David Wieck.

consistenza:
16 numeri (in 4 lingue) +
1 numero doppio (in ita-
liano), fascicoli sciolti,
formato 21 x 13,5 cm

Volontà (1946-1996)



raccolta completa / stato
di conservazione: buono-
ottimo / costo 2.300 euro

Mezzo secolo di anarchia, così si può riassumere la rivista “Volontà”, dalla sua nascita nel 1946 fino alla chiusura nel 1996. Cinquant’anni di approfondimento teorico con respiro internazionale, ma anche di campagne coraggiose (soprattutto nei primi anni). La vita di Volontà è stata suddivisa in tre grandi periodi. Il primo 1946-1962 è quello segnato dalla presenza di Giovanna Caleffi

Berneri (la vedova di Camillo) che fonda la rivista con Cesare Zaccaria e Pio Turrone e ne è la responsabile fino alla morte (avvenuta nel 1962). Il secondo, 1962-1979, è un lungo periodo che vede susseguirsi numerosi responsabili (tra cui Giuseppe Rose, Vincenzo Di Maria, Aurelio Chessa, Roberto Tronconi), in genere senza il supporto di un collettivo redazionale. E infine il terzo periodo che vede il passaggio della redazione inizialmente a Valdobbiadene, sotto la responsabilità di Francesco Codello, e poco dopo a Milano, nel 1980, dove viene costituito un collettivo redazionale allargato che rimarrà stabile fino alla chiusura.

Tra i tantissimi collaboratori della rivista, ricordiamo Alexander S. Neill, Aldo Capitini, Louis Mercier Vega, George Woodcock, Lewis Mumford, Pier Carlo Masini, Herbert Read, Ignazio Silone, Carlo Doglio, Luce Fabbrì, José Peirats, Ugo Fedeli, Danilo Dolci, Gaston Leval, Albert Camus, Colin Ward, Noam Chomsky, René Lourau, Murray Bookchin, Michel Maffesoli, Yvon Bourdet, Edgar

Morin, Henri Laborit, Cornelius Castoriadis, Claude Lefort, Abel Paz, Paul K. Feyerabend, Fabrizio De André, Michel Ragon, Giancarlo De Carlo, Jean Baudrillard, Thomas Szasz, Giulio Giorello, Ilya Prigogine, André Gorz.

consistenza:

tra le 160 e le 280 pagine a numero;

- dal 1946 al 1968, mensile
- dal 1969 al 1979, bimestrale
- dal 1980 al 1996, trimestrale (dal 1987 ha carattere monografico); 340 fascicoli sciolti (339+1 fascicolo di Indici). In particolare: 283 fascicoli formato 21 cm (dal 1946 al 1979); 8 fascicoli formato 20 cm (dal 1980 al 1981); 49 fascicoli formato 19 cm (dal 1982 al 1996).

Informazioni aggiuntive

Le spese di spedizione sono da calcolare a parte a seconda del tipo di spedizione e del luogo di destinazione; esiste la possibilità di effettuare gratuitamente il ritiro passando dalla nostra sede di Milano in giorni e orari da concordare.

“Adotta un libro”... e sostieni l'Archivio Pinelli

di Lorenzo Pezzica



Il frontespizio del primo dei tre volumi da salvare: La Juventud de un rebelde (1947). Gli altri due sono En la borrasca (1949) e Revolucion y regresion del (1952).

I libri sono come il vino buono, più invecchiano e più conservano sapori indimenticabili, soprattutto se sono sapori libertari.

Il Centro studi libertari/Archivio G. Pinelli conserva un'importante

biblioteca, a livello nazionale e internazionale, di testi in tutte le lingue che riguarda la storia e la cultura anarchica e libertaria. Si tratta all'incirca di 10.000 volumi. Seppur lentamente, il centro studi sta realizzando l'informatizzazione e la digitalizzazione del proprio patrimonio librario. Per questo oggi propone un progetto speciale: “Adotta un libro”.

Che cos'è “Adotta un libro”

È un'iniziativa per promuovere la partecipazione attiva di tutti, singoli o associati, alla conservazione e alla tutela del patrimonio librario. È anche un modo per far conoscere un aspetto diverso della biblioteca del nostro centro studi. Scegliendo di “adottare” un libro della biblioteca, attraverso una piccola quota di sostegno al progetto, consentirai:

- la scansione completa in alta qualità del libro, dunque il salvataggio definitivo dei suoi contenuti;

- l'archiviazione on line, con nuove e più ampie

possibilità di consultazione per tutti;

- eventuali riproduzioni digitali o anastatiche e dunque nuova vita al libro.

Come funziona

Il Centro studi libertari redigerà prossimamente una lista di volumi da catalogare e che necessitano di una copia digitale per evitarne il deterioramento. Chi lo desidera può scegliere da questa lista quale volume o quali volumi far catalogare o digitalizzare, attraverso una donazione, ovvero una piccola sottoscrizione al progetto, di entità variabile.



La dedica di Rocker a Valerio Isca, che ha poi donato i tre volumi all'Archivio Pinelli.

A intervento di recupero avvenuto, il donatore è invitato a vederne i risultati e al volume viene aggiunta un'etichetta nella quale si specifica che la copia digitale è stata realizzata grazie a quel lungimirante benefattore!

La scelta della forma di partecipazione è libera ed elastica. Chi aderisce all'iniziativa può decidere tra le seguenti opzioni:

- versare la quota minima di 5 euro per l'iniziativa;
- partecipare insieme ad altri all'intervento;
- coprire da solo l'intera spesa della digitalizzazione del volume.

Modalità di partecipazione

Presto saranno indicate le modalità per poter partecipare all'iniziativa. Saranno modalità estremamente semplici, ma essenziali per far continuare a vivere la nostra biblioteca e per renderla sempre più fruibile e aperta.

E adesso cominciamo con la prima proposta, che a noi sembra di grande rilevanza: i tre volumi dell'autobiografia di Rudolf Rocker.

Adotta Rudolf Rocker

di David Bernardini

I libri sono oggetti. A volte sono nuovi, belli e profumano ancora di stampa. A volte invece sono vecchi, sgualciti, consumati, sembra quasi che si possano "sbriciolare" in qualsiasi momento, che un solo tocco delle dita potrebbe essere fatale.

I libri possono raccontare storie. A volte queste storie sono realmente accadute. Capita che un libro, inteso come oggetto, abbia da raccontare a sua volta una storia. Capita che questi due "livelli" narrativi siano significativi, perché raccontano pezzi di realtà che il sapere ufficiale marginalizza e tende (volutamente?) a dimenticare. Eppure ci sono storie che costituiscono una parte fondamentale dell'identità di un movimento, come quello libertario, che ha attraversato gli ultimi due secoli battendosi per valori come la libertà e la giustizia sociale, e che sembra ancora oggi avere molto da dire e da fare.

L'Archivio Pinelli è un luogo dove si conservano molti libri, all'interno di scaffali, dietro a un vetro. Tra di essi, c'è l'autobiografia di Rudolf Rocker, in tre volumi. Questi ultimi sono fragili, consunti, quando si prendono in mano si percepisce l'effetto distruttivo che il tempo e le mani di generazioni di attivisti, studiosi e curiosi hanno avuto su di loro, quando si girano le pagine sembra che possano staccarsi da un momento all'altro. Quando si finisce di sfogliarli, non importa quanto si sia stati delicati, frammenti di carta rimangono comunque sul tavolo dove si stava leggendo. L'edizione dell'autobiografia di Rocker risale alla fine degli anni Quaranta: si tratta di quella originale, una delle pochissime copie esistenti in Italia. Ma andiamo con calma, quelli di Rocker sono volumi che hanno diversi "livelli" di storia, che vanno raccontati per coglierne l'importanza. Partiamo dal primo "livello", cioè quello che si materializza dalle pagine del libro: la vita di Rudolf Rocker (1873-1958). Nel corso della sua straordinaria parabola esistenziale, Rocker è



Foto di gruppo con militanti del movimento ebraico e di quello italiano. Rocker è il terzo in piedi da sinistra. Seduta davanti a lui Elvira Vattuone, compagna di John, che è il primo in piedi da destra. Accanto a lui Valerio Isca e davanti a Valerio la sua compagna Ida Pilat.

passato dalla Germania delle leggi antisocialiste di Bismarck alla Francia della "propaganda con i fatti", sino alla Londra del movimento anarchico di lingua yiddish, dove verrà soprannominato "rabbi goy"; dai campi di concentramento per gli "Alien enemies" (stranieri di nazionalità nemica) allestiti dal governo britannico durante la prima guerra mondiale, all'anarcosindacalismo della repubblica di Weimar; dall'attivo sostegno alla guerra civile spagnola alla colonia libertaria Mohegan a prevalenza ebraica nel Maine, dove finì i suoi giorni. Rocker costituisce un tassello importante

della storia del movimento anarchico internazionale, la sua vita inoltre illumina scorci della storia ed esperienze politiche poco conosciute. Forse il lascito più significativo di Rocker è la sua stessa parabola esistenziale, le sue qualità umane che lo portarono davvero a vivere insieme agli sfruttati e agli oppressi e a lottare al loro fianco sinceramente, senza reticenze e senza pretendere di essere una guida, un capo, senza mai, come ricorda Valerio Isca, guardare "nessuno dall'alto in basso". Ma veniamo ora al secondo livello: il libro come oggetto. L'autobiografia di

Rocker si compone di tre volumi: *La Juventud de un rebelde* pubblicato nel 1947, *En la borrasca (Anos de destierro)* del 1949 e *Revolucion y regresion* del 1952. Tutti e tre sono stati tradotti in spagnolo dal manoscritto originale di Rocker da Diego Abad de Santillan e pubblicati da due case editrici: la Editorial Tupac e la Editorial Americalee. Per quanto riguarda quest'ultima, si tratta della casa editrice anarchica più longeva nella storia argentina. La sua direttrice editoriale era America Scarfò, compagna di Severino di Giovanni, anarchico individualista ed espropriatore, fucilato nel 1931 dalla dittatura militare del generale Uriburu. Dietro la pubblicazione dell'auto-

biografia di Rocker si stagliano quindi altre figure, molto diverse tra loro ma comunque, anche se in modo diverso, significative per il movimento libertario.

Esiste tuttavia anche un terzo livello: il libro come oggetto tra gli scaffali dell'Archivio Pinelli non è giunto lì per caso, ma è stata una donazione di Valerio Isca, attivista anarchico italiano emigrato giovanissimo negli Stati Uniti, il quale era amico personale di Rocker. Il bollettino dell'Archivio Pinelli ha pubblicato un suo scritto nel quale ricorda, tra le altre cose, il funerale dell'anarchico tedesco:

Ai suoi funerali ho visto le lacrime sul viso di tanti compagni presenti, ho visto

partecipare uomini e donne con le grucce e sulla sedia per invalidi. Ho visto e provato cosa sia il dolore di perdere il più caro, il più amato dei compagni.

L'autobiografia di Rocker testimonia tutto ciò. Tra le pagine di quei volumi vecchi e consumati sono conservati i ricordi e le passioni di un libertario che rifiutò di piegarsi all'esistente, ma che cercò sempre di modificarlo con intelligenza, attraverso le armi della cultura e dell'educazione, individuate nella sua opera fondamentale, non a caso intitolata *Nazionalismo e Cultura*, come i mezzi fondamentali per il cambiamento della società. Quella di Rocker è una storia poco conosciuta, eppure è bella come solo può essere quella di un uomo coerente, riflessivo, determinato, fedele ai propri ideali, capace di coniugare teoria e azione e dotato di un pensiero acuto e originale, insofferente a qualsiasi tipo di dogma. La sua autobiografia ha pertanto un valore storico e culturale fondamentale perché testimonia la lotta per un modo di vivere differente, senza servi né padroni, senza confini né sfruttamento. Le pagine



New York, anni Ottanta, da sinistra a destra Valerio Isca, Paul Avrich, storico, e Federico Arcos, cenetista emigrato in Canada dove ha costituito un importante archivio. Sulla parete un ritratto di Rocker.

che, per esempio, Rocker dedica alle cucine comuni allestite dagli anarchici di origine tedesca e francese a Londra, appena dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, per offrire gratuitamente cibo agli “stranieri di nazionalità nemica” rimasti disoccupati sono tanto belle e significative quanto generalmente sconosciute. Scriveva Rocker:

Era un quadro raro quello di questi operai tedeschi e francesi che si erano uniti, spinti dallo spirito della più alta umanità, per aiutarsi e soccorrere vicendevolmente, mentre nel continente migliaia di proletari, eseguendo gli ordini dei loro governi, cercavano di togliersi l'un l'altro la luce della vita.

È un vero peccato che un'opera così, di cui esistono pochissime copie in Italia, non sia consultabile perché il tempo sta svolgendo la sua opera distruttrice. Quelle pagine racchiudono frammenti della storia e dell'identità del movimento anarchico internazionale.

Un libro che è così rovinato da non poter essere più consultabile perde la sua funzione ed è come un pezzo di memoria che appassisce. Se il passato

non viene ricordato, se non viene riconosciuto come parte di un'identità politica e culturale e come tale riattivato e utilizzato come stimolo per l'analisi e l'azione nel presente, allora diventa materia per gli eruditi. Ma l'autobiografia di Rocker non può finire così: sarebbe ingiusto e sbagliato.

Adottare un libro impedisce che un frammento di memoria vada perduto. Adottare l'autobiografia di Rocker significa far rivivere un frammento di memoria importante per il movimento libertario e non solo, dato l'importanza del personaggio e la pluralità degli ambienti attraversati e delle figure incontrate e con le quali agì insieme (da Kropotkin a Malatesta, da Emma Goldman e Berkman, da Louise Michel al poeta Erich Mühsam, da Max Nettlau a Jean Grave). “La memoria è un ingranaggio collettivo” si ripete spesso. La memoria, per conservarsi e perché divenga fonte per l'elaborazione di progetti alternativi all'esistente, ha bisogno anche di piccoli gesti. Come, ad esempio, adottare i tre volumi che compongono l'autobiografia di Rocker.

Buon compleanno, Errico!

Quest'anno è il 160° anniversario della nascita di Errico Malatesta, nato a S. Maria Capua Vetere nel 1853 (e morto a Roma nel 1932).

Il Centro studi libertari, in collaborazione con il progetto “Il futuro della memoria. La storia va narrata. L'Italia dall'unità ai giorni nostri” (www.il-futurodellamemoria.it), ha organizzato per il 30 novembre 2013 un evento per ricordare la figura del famoso anarchico campano. L'iniziativa si svolgerà a Bergamo, presso l'Auditorium di Piazza della Libertà, sabato 30 novembre a partire dalle 18.30. È prevista la presentazione del libro di Vittorio Giacomini *Non ho bisogno di stare tranquillo. Errico Malatesta, vita straordinaria del rivoluzionario più temuto da tutti i governi e le questure del regno* (elèuthera 2012). Saranno presenti, oltre all'autore, anche



Giampietro (Nico) Berti e Goffredo Fofi. A seguire (h. 21.15) ci sarà la proiezione di un film, introdotto e commentato da Goffredo Fofi. Non mancherà un momento conviviale per bere un buon bicchiere di vino, mangiare qualcosa e poter vedere la mostra aggiornata *Faccia d'anarchico* a cura del Centro studi libertari, e conoscere le ultime novità pubblicate da elèuthera. Insomma, un tardo pomeriggio e una serata per ricordare Errico Malatesta a cui non è possibile mancare. Il programma dettagliato dell'iniziativa sarà disponibile da fine settembre.

L'immagine di questo incontro è un bozzetto inedito che Ferruccio Piludu ha disegnato nel lontano 1982. L'aveva ideato per il convegno di studi su Errico Malatesta intitolato Pensare e vivere l'anarchia che il nostro centro studi aveva organizzato il 24-25 settembre 1982 al Palazzo delle Stelline di Milano. Sempre per lo stesso convegno Ferruccio aveva fatto un altro bozzetto di Malatesta, che fu poi quello effettivamente scelto come logo dell'iniziativa (vedi la locandina riportata qui sotto). Se la scelta cadde sul secondo bozzetto non fu perché ci piaceva di più, ma perché era a un solo colore e dunque la riproduzione su depliant e locandine sarebbe costata meno. Altri tempi, quando la quadricromia aveva prezzi inaccessibili. Oggi non è più così e dunque abbiamo deciso di utilizzare questo bellissimo bozzetto per l'incontro del prossimo novembre. Ma attenzione, siccome la quadricromia per il Bollettino è ancora un lusso, qui ci limitiamo a darvi un'anteprima in bianco e nero.



Cartaceo vs. digitale

La scelta sofferta di ridurre le copie stampate e la conseguente spedizione del nostro "storico" Bollettino (ormai ventennale) è nata, come tutte e tutti sapete, da un'esigenza puramente economica. I costi di stampa e di spedizioni sono diventati proibitivi e le finanze esigue del centro studi/archivio – che non riceve finanziamenti se non da compagn* che generosamente inviano sottoscrizioni e abbonamenti – non ci permettono più di sostenere una diffusione cartacea capillare. A malincuore abbiamo dovuto tagliare brutalmente il nostro indirizzario postale, mentre le copie pdf verranno regolarmente inviate agli indirizzi mail che ci avete segnalato. Ma ci teniamo a ringraziare tutti coloro che ci hanno inviato la loro opinione in merito e che ci hanno così aiutato a decidere. Qui riportiamo – in forma anonima per non incorrere in problemi di privacy! – alcuni com-

menti che ci sono giunti dopo l'ultimo editoriale, per spirito di condivisione e per rendere omaggio a chi si è speso per dirci la sua.

Come vedrete sono tutti a favore del cartaceo. Ma forse quelli a favore del digitale lo danno talmente per scontato che non vedono il motivo di esternarlo. E comunque vada, qui siamo e qui resteremo, anche se magari in forma più virtuale e sempre in attesa di tempi migliori.

Care compagne, cari compagni, ho appena letto il vostro editoriale nel n. 40 del Bollettino. Rimango super-simpatizante della carta stampata, anche se per notizie di vario genere mi informo con la versione digitale. Carta stampata perché non riesco a leggere tranquillamente in versione digitale – se non stampandoli su carta – gli articoli-approfondimenti che mi interessano. Certo li posso copiare in file, ma poi? Li stamperò, li leggerò veramente? Nella realtà una gran parte rimane là, dimenticata se non rimossa, e non per caso ultimamente ho eliminato un “sacco” di articoli dalle mie cartelle di

riferimento. Avrei potuto cercare di inserirli meglio in tematiche ecc., ma... che lavoro! E non sono un amante del lavoro davanti a uno stupido schermo, che per di più non controllo per niente e non so fino a quando il dominio mi lascerà utilizzarlo... E poi i dati inseriti saranno eterni? Non vedo i compagni super-amanti delle versioni digitali tanto agili a riprendere i “loro” documenti: e infatti sovente continuano a riproporre in internet o su carta, come se fossero novità, “tattiche” o “strategie” (per utilizzare brutti termini di natura militare...) già scritte tempo e tempo e tempo fa. A volte mi ricordano Paperino che dopo un colpo in testa – pensando di essere un genio e un inventore – nella sua cantina oscura e fuori dal mondo costruisce... un ombrello. Certamente le numerose notizie biografiche, storiche, teoriche, pratiche ecc. presentate da riviste, giornali ecc. vanno – con il tempo – perse, e ritrovarle non è per niente semplice, a volte quasi impossibile (nonostante la possibilità, ancora assai costosa, di inserirle in rete). D'altronde, abbiamo an-

cora tante difficoltà a reperire una linea comune per diffondere tra di noi le opere delle nostre biblioteche anarchiche! Ma alla fine ho più fiducia nelle biblioteche (anche se dovrebbero essere più coordinate e anche se risultano per il momento poco utilizzate) e sono quindi... contento di ricevere in cartaceo il vostro bel bollettino.

Ciao, ieri ho mandato la sottoscrizione per il Bollettino da parte di XY. Temo proprio che dovrete continuare a inviare il Bollettino cartaceo, visto che XY non ha il computer e non ha intenzione di cominciare a usarlo alla sua veneranda età. E ci tiene a riceverlo e a leggerlo...

Buongiorno, ci dovremo rassegnare al formato digitale. Non sono un nostalgico, c'è qualcosa in più che forse ancora non è stato ben considerato. Chi riceve, acquista, usa un prodotto cartaceo, è quasi costretto almeno a guardarlo, chi si ritrova un file, lo ARCHIVIA (nel migliore dei casi). Non per sciatteria, ma per “comodità”, la quale si trasformerà in moltissimi casi in “perdita”, cioè resterà nascosto

nella memoria (del computer) e partirà con lui al primo sbalzo di tensione elettrica, al primo cambio di computer ecc. Semplicemente il Bollettino volerà via, in discarica fisica o mentale.

Ovviamente stamperò il bollettino e lo archiverò come sempre. La durata del documento elettronico è molto più a rischio di quello cartaceo, e qualcuno dovrà conservarlo. Mi arrendo dunque a condizione.

Cari saluti da A.C., che vi scrive in forma elettronica ma mantiene copia cartacea.

Cari compagni, ho letto il vostro editoriale e capisco il vostro dubbio. Però per l'età e per i miei interesse storici, non riesco a staccarmi dal formato cartaceo, dal fascino che trasmette, dal piacere di leggere e poi archiviare e poi (all'occorrenza) rileggere. Cose che non farei con un formato digitale che, fra l'altro, riempirebbe il computer. Vi confermo pertanto il mio favore per il bollettino cartaceo e vi anticipo che il versamento relativo all'abbonamento 2013 sarà di 50 euro. Un fraterno abbraccio da P. B. (abbonato da sempre).

Errata corrige (forse)

Ci scrive Myrtille del gruppo Les Giménologues: “Sul numero 40 del Bollettino mi sembra che attribuite a Carlo Scolari, la cui foto compare nella copertina, dati anagrafici che non sono i suoi. A quanto risulta dalle nostre ricerche su Scolari (cfr. A. Gimenez, *Amori e rivoluzione*, La Baronata, Lugano, 2007, p. 246), nel faldone a suo nome conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (ACS-CPC 4709 131947), che contiene la foto pubblicata, sono riportati dati diversi. Scolari risulta nato l'8 ottobre 1898 a Val Marchirolo (Varese) e non il 7 gennaio 1880 a Milano. Inoltre non muore il 1° luglio 1922 in quanto, pur non essendo riportata alcuna data di morte nel suo dossier, risulta che il 23 novembre del 1941 viene condannato a 5 anni di confino a Ventotene. Come mai ci sono queste discordanze?”.

Myrtille ha ragione a farcele notare. In effetti una discordanza era piuttosto evidente e infatti l'ave-

vamo segnalata nella micro-biografia a p. 4, ipotizzando che l'incongruenza tra la data di morte riportata (1922) – ripresa con gli altri dati, dal *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. 2, alla voce Carlo Scolari – e la data della scheda segnaletica redatta dalla prefettura di Varese (16 gennaio 1942) fosse figlia di un qualche errore burocratico. Ma in realtà le due biografie non coincidono per molti versi e dunque l'ipotesi che abbiamo girato ai curatori del *Dizionario* è che forse siamo in presenza di un caso di omonimia. Al momento non ci sono certezze, ma se qualcuno ne ha, si faccia avanti. Anche perché Les Giménologues vorrebbero sapere cos'è successo dopo il 1942 al Carlo Scolari detto “Scolari, quando è stato condannato al confino.



Giuseppe Becheroni: profilo di un anarchico pratese

di Alessandro Affortunati

Giuseppe Becheroni nacque a Vernio da Giovan Battista Becheroni e da Maria Meucci il 27 agosto 1887, intagliatore. Ammogliato con Annita Sanesi, divenne anarchico dopo aver militato nel Partito socialista, e i suoi guai con la giustizia cominciarono assai presto¹. L'8 dicembre 1911, insieme con l'operaio Aurelio Vanni, disturbò una manifestazione per festeggiare una vittoria dell'esercito italiano impegnato in Libia, promossa dagli studenti, dal Circolo giovanile liberale e da un gruppo nazionalista, gridando "Abbasso l'Italia, evviva i turchi!". Immediatamente arrestati, Becheroni e Vanni furono processati per direttissima: il 9 dicembre il pretore di Prato condannò Becheroni a due mesi e quindici giorni di arresto per grida sediziose². Anarchico organizzatore (a differenza della maggioranza dei libertari pratesi, che seguivano l'indirizzo opposto)³, nel 1912 egli risultava essere un militante particolarmente attivo: ritenuto un elemento pericoloso dalla polizia, svolgeva infatti un'intensa propaganda fra gli operai e, insieme con Tullio Gambacciani, aveva fondato "un embrione di gruppo anarchico denominato *L'inferno*"⁴. Nello stesso anno promosse la

costituzione del Circolo libertario di studi sociali⁵. Diffusore del quindicinale antimilitarista milanese "Rompete le file!", nel 1913 creò il Gruppo libertario rivoluzionario (ai primi di aprile), prese parte al convegno anarchico regionale svoltosi a Pescia (11 maggio) e a quello nazionale che si tenne a La Spezia (1-2 giugno)⁶.

Fatto ritorno a Prato, la sera del 3 giugno contestò vivacemente, insieme con altri compagni, una dimostrazione inneggiante all'esercito. In tale circostanza Pietro Barni, un anarchico amico di Becheroni, aggredì il portabandiera impossessandosi del tricolore e fu tratto in ar-

resto. Becheroni riuscì invece a eclissarsi, ed essendosi rifiutato di recarsi in commissariato, venne denunciato all'autorità giudiziaria e condannato a un'ammenda⁷. Il 25 ottobre, in occasione delle elezioni politiche, fece affiggere "un manifesto intitolato *Non votate*, diretto ai lavoratori e contenente eccitamento alla rivolta". Nuovamente denunciato all'autorità giudiziaria, fu però assolto dal tribunale di Firenze il 19 marzo 1914⁸. Il 3 maggio dello stesso anno cercò di tenere una conferenza in piazza del Comune, ma il

Tesi e
ricerche

prefetto la proibì per ragioni di ordine pubblico⁹. Il 10 giugno, nel corso delle agitazioni della “settimana rossa”, incitò i dimostranti alla rivolta. Subito denunciato, si allontanò da Prato il 29 dello stesso mese.

Colpito da mandato di cattura e attivamente ricercato in tutto il regno, venne arrestato in città il 7 settembre e tradotto nelle carceri fiorentine: il 12 novembre il tribunale di Firenze lo condannò a sette mesi di reclusione per oltraggio agli agenti della forza pubblica¹⁰.

Neutralista convinto, nel febbraio del 1915 partecipò a un comizio contro la guerra nel corso del quale parlò anche il socialista Idalberto Targioni¹¹, e il 10 maggio venne deferito all’ autorità giudiziaria per istigazione a delinquere avendo, insieme con altri anarchici, indotto gli operai del lanificio Forti di Casarsa di Prato ad astenersi dal lavoro “onde suscitare disordini e commettere violenze sotto il pretesto del richiamo alle armi”¹². Il 18 maggio, tuttavia, il giudice istruttore dichiarò il non luogo a procedere nei suoi riguardi “per inesi-

stenza di reato”¹³. Becheroni morì il 27 dicembre 1917 nell’ospedale di Prato: per volontà della famiglia i funerali si svolsero in forma religiosa, e pertanto i compagni non vi presero parte¹⁴.

Note

1. Cfr. Archivio centrale dello stato (ACS), Ministero dell’ interno (MI), Direzione generale di pubblica sicurezza (DGPS), Affari generali e riservati (AGR), Casellario politico centrale (CPC), Fascicoli personali (FP), fasc. *Becheroni Giuseppe fu Giov. Battista*, scheda biografica compilata dalla prefettura di Firenze (SBPFI), 22 maggio 1912. I fascicoli personali del Casellario politico centrale verranno d’ ora in poi indicati soltanto come ACS, CPC. Le esatte generalità di Becheroni sono state desunte dall’atto di nascita rilasciato dall’Ufficio di stato civile del Comune di Vernio in data 13 marzo 2013 (nel fascicolo del CPC intestato a Becheroni si indica erroneamente il 23 agosto 1887 come data della sua nascita).

2. Cfr. ACS, CPC, fasc. *Becheroni Giuseppe fu Giov. Battista*, SBPFI, 22 maggio 1912 e



Il centro di Prato in una foto di inizio secolo.

L'imponente dimostrazione patriottica di venerdì sera, "La patria", 10 dicembre 1911. Il virgolettato è tratto dalla scheda biografica compilata dalla prefettura. Su questo episodio, cfr. anche *Prato e la guerra italo-turca*, "L'amico del popolo", 9 dicembre 1911. I compagni aprirono una sottoscrizione per Vanni e Becheroni che fruttò più di trenta lire dell'epoca: cfr. *Per gli arrestati dell'8 dicembre Vanni e Becheroni*, "Il lavoro", 16 dicembre 1911; *Nota di sottoscrizione per gli arrestati dell'8 dicembre corr. Vanni e Becheroni*, "Il lavoro", 23 dicembre 1911; e Cronaca. Nota di sottoscrizione per gli arrestati dell'8 dicembre corr. Vanni e Becheroni, "Il lavoro", 6 gennaio 1912.

3. Sul movimento anarchico pratese, cfr. Alessandro Affortunati, *Fedeli alle libere idee. Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza*, Zero in condotta, Milano, 2012.

4. ACS, CPC, fasc. *Becheroni Giuseppe fu Giov. Battista*, SBPFI, 22 maggio 1912.

5. Cfr. *ibid.*, cenno di variazione (c. v.) del 16 settembre 1912.

6. Cfr. *ibid.*, cenni di variazione (cc. v.) del 4 luglio, 28 aprile, 24 maggio e 5 giugno 1913.

7. Cfr. *ibid.*, cc. v. dell'11 giugno, 4 luglio e 14 luglio 1913.

8. Cfr. *ibid.*, cc. v. del 1 novembre 1913 (da cui è tratto il virgolettato) e del 29 marzo 1914.

9. Cfr. *ibid.*, c. v. del 2 maggio 1914. Cfr. anche ACS, Categorie annuali (CA), 1914, cat. C1, fasc. *Firenze*, s.fasc. *Prato. Conferenza anarchica di Becheroni Giuseppe*, Prefettura di Firenze (PFI) a MI, telegramma n. 2142, 2 maggio 1914.

10. Cfr. ACS, CPC, fasc. *Becheroni Giuseppe fu Giov. Battista*, cc. v. del 22 giugno, 31 giugno, 16 luglio, 16 settembre e 18 dicembre 1914.

11. Cfr. *I nostri comizi contro la guerra*, "Il lavoro", 1 marzo 1915.

12. ACS, CPC, fasc. *Becheroni Giuseppe fu*

Giov. Battista, c. v. del 17 maggio 1915.

13. *Ibid.*, c. v. del 9 giugno 1915.

14. Cfr. *ibid.*, PFI a DGPS, 31 dicembre 1917 e *Commemorazione di due compagni*, "Il lavoro", 5 gennaio 1918. Da questo articolo si apprende che in quei giorni scomparve anche Raffaello Limberti, un militante socialista, e che i suoi familiari, al pari di quelli di Becheroni, vollero il funerale religioso. I compagni, che non parteciparono né al trasporto di Becheroni né a quello di Limberti, si recarono però il 30 dicembre a deporre due corone sulle loro tombe. Per l'acquisto delle ghirlande furono raccolte 62,70 lire, con un avanzo di 12 lire che venne versato a "Il lavoro": cfr. *Pro Lavoro*, "Il lavoro", 5 gennaio 1918 e *Resoconto della sottoscrizione per onorare la memoria dei compagni Limberti Raffaello e G. Becheroni*, "Il lavoro", 16 marzo 1918.

ALESSANDRO AFFORTUNATI

FEDELI ALLE LIBERE IDEE



Il movimento anarchico pratese
dalle origini alla Resistenza

“In ogni caso nessun rimorso”: l’atto individuale e la violenza anarchica di fine Ottocento

di Alessandro Ventosi

Era la felicità che avevo inseguito per tutta la vita, senza esser capace neppure di sognarla. L’avevo trovata, e scoperto che cosa fosse. La felicità che mi era sempre stata negata, avevo il diritto di viverla quella felicità. Non me lo avete concesso. E allora, è stato peggio per me, peggio per voi, peggio per tutti. Dovrei rimpiangere ciò che ho fatto? Forse. Ma non ho rimorsi. Rimpianti sì, in ogni caso nessun rimorso...

Con queste parole si conclude il libro di Pino Cacucci *In ogni caso nessun rimorso*, dedicato alla vita di Jules Bonnot e alla sua banda di rapinatori anarchici, la famosa Banda Bonnot. L’illegalista francese morì il 28 aprile 1912 dopo l’assalto delle forze dell’ordine nella casa in cui si rifugiò, e poco meno di un mese dopo tutti i suoi compagni morirono di morte violenta, sempre in seguito agli scontri con la polizia, o furono condannati alla pena capitale o ai lavori forzati. La mia ricerca non parla però né di Bonnot né della sua Banda. Il contesto storico di cui mi sono interessato sono gli ultimi venti anni dell’Ottocento, un periodo in cui l’anarchia si espanse tra i tessuti sociali più bassi della popolazione, flagellata dal cambiamento repentino che l’evoluzione tecnica e l’industrialismo portarono con sé. Ho voluto parlare dell’atto individuale, dell’azione isolata che singoli individui compirono contro simboli del potere, fossero re, imperatrici, primi ministri. Non è un caso il titolo che ho scelto: è una frase imperativa, quasi un dogma. Pur essendo diven-



La prima pagina della rivista illustrata parigina “La libre parole” (30 giugno 1894) che riporta l’uccisione del presidente Sadi Carnot per mano di Sante Caserio. L’occhietto redazionale recita: “Ecco a cosa sono serviti gli 800.000 franchi dati alle forze di polizia per fermare gli anarchici”.

tata famosa proprio in bocca a Bonnot, questo monito era presente già da tempo negli ambienti dell'anarchismo internazionale. "In ogni caso nessun rimorso": sembra una frase d'effetto ma per molti significò la totale dedizione alla causa, l'annientamento della propria esistenza per il "sol dell'avvenire", la distruzione del potere costituito nell'attesa del sorgere di una nuova alba sulle macerie della società borghese.

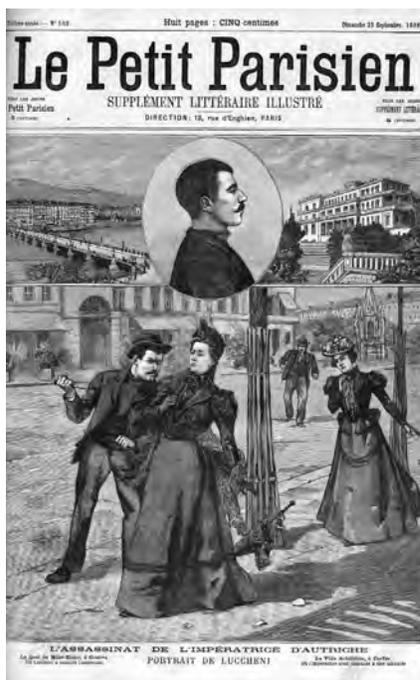
Spesso questa citazione si trovava scritta, e si trova ancora oggi, su magliette, toppe, bandiere e anche tatuaggi e veniva spesso accompagnata con altri simboli classici dell'iconografia anarchica, come la fiaccola che simboleggia la speranza per l'arrivo dell'ideale libertario. Ed è proprio questo che significa: qualsiasi cosa succeda non avere rimorsi e continua a credere nell'ideale, possa anche questo rubarti la vita.

I personaggi di cui mi sono interessato rappresentano bene questo discorso. Tutti, dopo aver provato e spesso dopo essere riusciti nei loro intenti, non hanno rinnegato il gesto e l'azione imputatagli, difendendo sempre le motivazioni che dettavano tale gesto e rivendicando una specie di punizione redentrice apocalittica. Una sorta di lotta tra bene e male, dove il primo fattore è raffigurato dai ribelli anarchici capaci di immolarsi per la loro causa contro il male, raffigurato dai simboli del potere. Tutti, pur derivando dal contesto dell'anarchismo sociale, decisero di colpire l'autorità singolarmente, pagandone singolarmente le conseguenze.

Le vite di questi individui furono tutte accomunate dalla povertà, dalla fame e dalla miseria e da una sorta di riscatto individuale e allo stesso tempo sociale.

Questi protagonisti della "propaganda del fatto" conoscevano a malapena i testi

di Bakunin, Proudhon e Kropotkin, proprio perché l'approccio all'ideale era più legato alla condizione subita, a una pena che pesava dalla nascita. Le famiglie in cui erano cresciuti, l'orfanotrofio o qualsivoglia contesto dove avevano passato la propria infanzia, era stata la loro vera scuola di anarchismo. La pugnalata o il colpo di pistola o qualsiasi altra modalità d'attacco divennero così una specie di condanna del proprio vissuto, una vendetta globale per le condizioni non scelte ma derivate dal proprio status sociale. Furono incolpati di qualsiasi male di questa terra, ma non abbandonarono mai l'idea e il gesto individualista che li



La prima pagina del supplemento letterario "Le Petit Parisien" (25 settembre 1898) che riporta l'uccisione dell'imperatrice d'Austria-Ungheria per mano di Luigi Luccheni.

bollò come perdenti e falliti nella storia dei vincenti e come eroi e martiri nel pantheon libertario.

Morirono tutti in modi brutali: chi fu ghigliottinato, chi fu garrotato, chi si suicidò o venne suicidato, chi impazzì in manicomio. Niente però riuscì a far loro cambiare idea sul gesto estremo commesso e non ci fu mai patteggiamento o pentimento. Anche se non cambiò nulla, anche se l'anarchia non arrivò, in ogni caso non ebbero alcun rimorso.

Vi furono molti altri attentati di questa natura, compiuti individualmente o in gruppo, sia di carattere dimostrativo che lesivo. Molto spesso, gli attentatori venivano definiti con il termine di "anarchico" anche se non facevano parte del movimento e delle organizzazioni che lo componevano. La condizione sociale, la miseria, l'indigenza e la fame portavano molti individui comuni ad attaccare le istituzioni, che fossero persone o simboli materiali. Molti attacchi, riusciti e non, furono compiuti da personaggi segnati da un'estrema labilità politica, simpatizzanti alla larga dell'ideale libertario.

Erano spesso semplici individui vicini alla galassia politica di sinistra, senza piena coscienza dell'atto compiuto. Di fronte al ricorrere di questi atti, Stati e governanti risposero con feroci repressioni, e per gli atti individuali con la pena di morte per gli attentatori.

Di particolare rilevanza è la presenza di numerosi attentati compiuti da italiani, sia nel paese di origine che nei paesi in cui emigravano. Tra questi si possono ricordare:

- I tentativi di regicidio ad opera di Giovanni Passannante e Pietro Acciarito, e il compiuto regicidio di Gaetano Bresci ai danni di Umberto I, re d'Italia.

- L'omicidio del presidente francese Sadi Carnot da parte di Sante Caserio.

- L'omicidio del presidente spagnolo Cánovas del Castillo compiuto da Michele Angiolillo.

- L'uccisione dell'imperatrice d'Austria-Ungheria Elisabetta di Baviera, nota come Sissi, da parte di Luigi Luccheni.

Il susseguirsi di questi regicidi fece discutere l'opinione pubblica di tutto il mondo. Iniziò a circolare l'idea che le genti italiche fossero più propense di altre alla criminalità e alla violenza; numerosi giornali e politici sostennero questo speciale connubio tra l'Italia e l'anarchia.

Le teorie erano molteplici: per alcuni le pessime condizioni economiche del Regno sabauda e il suo malgoverno facevano sì che molte persone si accostassero alla "propaganda col fatto" di matrice libertaria. Non mancarono neanche teorie di stampo razzista, in cui si vedeva nella "razza italiana" una predisposizione alle trame cospirative e alle società segrete. Un'altra tesi portata avanti nel dibattito anti-anarchico di quegli anni riguardava l'immigrazione. Gli italiani si trasferivano in altri paesi perché cercavano condizioni migliori, e quando rimanevano in uno stato d'indigenza anche nel paese che li ospitava, erano spinti all'azione violenta, illegale, omicida.

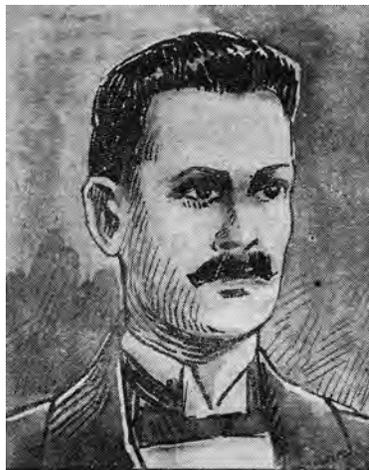
Nel 1898, il futuro presidente del Consiglio del Regno Francesco Saverio Nitti, al tempo professore di economia politica e scienza delle finanze, scrisse un rapporto sull'Italia e l'anarchismo pubblicato dalla "North American Review". Per Nitti, l'anarchia non rappresentava un fatto peculiare del nostro paese. L'ideologia libertaria penetrava in qualsiasi

nazione, anche se in Italia aveva trovato un terreno particolarmente fertile grazie a una già presente attitudine anarchica. Questa naturale tendenza dei cittadini italiani era accresciuta dal disastroso stato economico, ma aveva ragioni di stampo culturale e storico. Nitti riprese la storia risorgimentale della borghesia italiana e dello Stato pre-unitario, costellata di trame cospiratrici e piani regicidi, a cui il Regno aveva sempre attribuito gloria e onorificenza. Personaggi come Agésilao Milano e Felice Orsini erano diventate icone dell'epopea risorgimentale per tutta la classe borghese coinvolta nell'unificazione savoiarda. Nell'immaginario collettivo degli italiani si era dunque sedimentata l'idea che chi uccideva un uomo di potere era degno di essere considerato un glorioso combattente che legava il suo atto al bene dell'umanità intera.

Continuando a sviluppare la sua tesi, Nitti ricordava come uno dei massimi esponenti e fondatori dell'anarchismo, Michail Bakunin, fosse stato un precursore nell'identificare la visione insurrezionalista propria del popolo italiano. Per il russo, che trascorse diversi anni nella penisola, l'Italia aveva le potenzialità per diventare il paese più rivoluzionario d'Europa. E il futuro presidente del Consiglio concludeva affermando che non bisognava dunque stupirsi più di tanto se gli emigrati italiani all'estero fossero più propensi di altri a divenire anarchici pericolosi, proprio perché quell'osmosi di povertà, di ignoranza e di caratteristiche tipiche dei popoli latini li trasformava spesso in potenziali assassini.

Bibliografia essenziale

- E. Diemoz, *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini*, Einaudi, Torino, 2011.
- G. Galzerano, *Gaetano Bresci: vita, attentato, processo, carcere e morte dell'anarchico che giustiziò Umberto I*, Galzerano, Casalvelino Scalo, 2001.
- G. Galzerano, *Giovanni Passannante. La vita, l'attentato, il processo, la condanna a morte, la grazia 'regale' e gli anni di galera del cuoco lucano che nel 1878 ruppe l'incantesimo monarchico*, Galzerano, Casalvelino Scalo, 2004.
- M. Gualano, *Michele Angiolillo anarchico*, Edizioni Il Castello, Foggia, 2004.
- L. Luccheni, S. Cappon (a cura di), *Così uccisi l'imperatrice Sissi*, Cherché Midi, Paris, 1998.
- P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Rizzoli, Milano, 1974.
- A. Petacco, *L'anarchico che venne dall'America*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1969.



Gaetano BRESCI
L'assassin du roi d'Italie Humbert I^{er}

Anarchismo e utopia nel pensiero di Luce Fabbri e Rafael Barrett

di Gerardo Garay Montaner

tesi di dottorato presso la Facultad de Humanidades
y Ciencias de la Educación, Montevideo, 2012



Luce Fabbri (nella foto la seconda da destra, dopo il padre Luigi) nel 1928 è costretta a lasciare clandestinamente l'Italia insieme alla sua famiglia. Ripara a Montevideo, in Uruguay, dove trascorrerà il resto della sua vita insegnando Storia delle dottrine politiche nella Facoltà di Scienze sociali della locale università.

Il pensiero anarchico è probabilmente la corrente politica intorno alla quale c'è stata maggior disinformazione e incomprendimento al momento di descriverla, tant'è che il bagaglio teorico del pensiero libertario raramente è stato incorporato nelle discussioni rilevanti sull'attualità; le rare volte che ciò è avvenuto si è stigmatizzato e ridotto a pensiero "romantico", appartenente a uno stadio "pre-politico".

Il filosofo tedesco Franz Hinkelammert, per esempio, sostiene che "la libertà anarchica non è un concetto empirico alla portata della prassi umana (...)

quanto piuttosto una libertà trascendentale, non empirica". Sulla stessa linea, la critica e la storiografia anarchica insistono nel segnalare questa "dimenticanza" e questa svalorizzazione.

Luce Fabbri e Rafael Barrett sono esempi di questo ostracismo, anche se "la storia degli anarchici è la storia di esperienze migratorie", come ha scritto Christian Ferrer. Sono gli immigrati coloro che attualizzano al meglio quel passaggio evangelico nel quale si afferma a Nicodemo che tutti abbiamo diritto a una seconda nascita.

Rafael Barrett nacque "a ventisette anni e



Luce Fabbri (Roma 1908 - Montevideo 2000), qui in una foto del 1977, ha donato all'Archivio G. Pinelli le collezioni complete di una quarantina di testate anarchiche e non, pubblicate in vari Paesi negli anni Trenta e Quaranta. Di particolare rilevanza "La revista blanca" spagnola, i numeri unici pubblicati a Parigi dall'emigrazione anarchica e la collezione completa del periodico "Giustizia e libertà".

mori a sette", afferma Santiago Alba. Allo stesso modo Luce Fabbri, migrante europea in America, impersonifica la traiettoria delle idee anarchiche, originate, è vero, nelle delicate condizioni del vecchio continente, ma che al toccare il suolo del nuovo continente acquisirono un valore e un sentimento rinnovato, inedito.

È dunque per questo che tanto Barrett quanto la Fabbri possono essere considerati pensatori latinoamericani, dal momento che al di là del loro luogo di nascita e degli importanti anni di formazione che ebbero in Europa, svilupparono la maggior parte delle proprie produzioni intellettuali in e a partire dall'America Latina.

La ricerca *Anarchismo e utopia nel pensiero di Luce Fabbri e Rafael Barrett* vuole mettere a confronto e far dialogare i loro apporti teorici con la congiuntura attuale per dimostrare quanto l'anarchismo sia una tendenza sotterranea in America Latina e quanto la sua "vitalità" si stia esprimendo attraverso i nuovi movimenti sociali oggi attivi in tutta l'America Latina.

Montevideo, inverno australe 2013
Per maggiori informazioni, domande e commenti scrivere a gerardo.garay@gmail.com



Rafael Barrett (Torrelavega 1876 - Arcachon 1910) nasce in Spagna in una famiglia benestante di origine britannica. Trasferitosi in America Latina, maturerà lì il suo pensiero libertario. Ma la tubercolosi che lo colpirà ben presto lo costringerà a tornare in Europa per curarsi. Morirà in Francia a soli 34 anni.

Audrey Goodfriend è morta a Berkeley (California) lo scorso 19 gennaio a 92 anni d'età. Il modo migliore per ricordarla è pubblicare questa sua testimonianza, ripresa dagli atti del convegno internazionale di studi Anarchici ed ebrei, storia di un incontro che il nostro centro studi ha organizzato a Venezia il 5-7 maggio 2000. In quell'occasione c'era stata una tavola rotonda sulla "doppia identità" alla quale avevano partecipato, oltre a Audrey, anche Judith Malina, Hanon Reznikov, Stephan Schulberg (tutti e tre del Living Theatre) e Arturo Schwarz

Breve nota autobiografica

di Audrey Goodfriend

Quando mi è stato chiesto di partecipare alla tavola rotonda *Anarchici ed ebrei: la doppia identità*, ho avuto l'impressione di non essere la persona adatta, e ancora adesso mi sento un po' fuori posto, per i motivi che spiegherò più avanti, ma essenzialmente perché non mi riconosco davvero in una doppia identità. Nonostante tutto. Nonostante il fatto, ad esempio, che io sia nata proprio in seno al movimento anarchico ebraico. Mio padre era arrivato negli Stati Uniti dalla Polonia. Era, allora, socialista, ma diventò anarchico mentre lavorava in una legatoria a Chicago. Mia madre, che veniva da un piccolo *shtetl* (villaggio) polacco, venne introdotta nell'ambiente del "Freie Arbeiter Stimme" da suoi amici di Newark (New Jersey). Poi sono nata io, proprio in mezzo al movimento anarchico yiddish, come dicevo. Da bambina assistevo a molte delle discussioni cui partecipavano i miei genitori. Mio padre era membro della Yiddische Anarchistike Federazie ed era anche segretario di un gruppo di mutuo appoggio del Workmen's Circle chia-

mato Ferrer Center Branch (diventato più tardi Ferrer-Rocker Branch). Così la mia infanzia fu piena di anarchismo e anche di cultura yiddish. I miei genitori, infatti, ritenevano di dover allevare la loro figlia nella conoscenza della lingua yiddish e della sua tradizione culturale: pur crescendo a New York, non ho parlato inglese finché non sono andata a scuola. Andammo a vivere in una cooperativa di ebrei di sinistra, tutti operai, che si impegnavano a conservare la cultura yiddish: la Sholem Aleichem Cooperative. La cooperativa aveva organizzato una scuola, che noi bambini frequentavamo ogni giorno dopo la scuola pubblica, dove si insegnava a leggere e scrivere lo yiddish. Fu così che cominciai a leggere il "Freie Arbeiter Stimme". Ero una bambina precoce e i miei genitori amavano farmi recitare poesie anarchiche yiddish; ad esempio una di Yusef Buvshever, di cui ricordo ancora qualche verso: "A velt un hersher, un gershte, d'us iz Anarchie" (Un mondo senza governanti e senza governati, questo è l'a-

Memoria
storica

narchia)... Bene, quando ebbi undici anni diventai anarchica davvero, dopo avere letto *L'ABC del comunismo anarchico* di Alexander Berkman, un'esposizione elementare delle idee libertarie. Qualche anno dopo uscì l'autobiografia di Emma Goldman. La lessi e – wow! – ero proprio anarchica convinta. Continuavo a leggere il “Freie Arbeiter Stimme”, ma il movimento anarchico yiddish era in fase di declino, a New York e – penso – un po' in tutti gli Stati Uniti. Molti anarchici ebrei erano diventati comunisti negli anni Venti e, all'inizio degli anni Trenta, il movimento era triste e per di più era sempre senza soldi. Così, alcuni di noi, figli di anarchici e lettori noi stessi dello “Stimme”, formammo un piccolo gruppo con lo scopo di raccogliere fondi per il giornale: ci chiamavamo Die Yunge Adler, cioè gli Aquilotti. Tuttavia, quello che mi accadde fu che, riflettendo sulle idee anarchiche, trovavo sempre meno congeniale quello che leggevo sul “Freie Arbeiter Stimme”. Ad esempio, durante gli anni della Grande Depressione, molti compagni caldeggiavano l'elezione di Franklin Delano Roosevelt. Era, questa, una cosa che non riuscivo a capire e cominciai ad avere dei dubbi sul movimento anarchico yiddish. Mi misi a leggere sempre di più altri periodici anarchici. All'epoca, inoltre, ero molto presa da quanto stava succedendo in Spagna. Anche il movimento anarchico yiddish sosteneva gli anarchici spagnoli, ma difendeva la loro decisione di entrare nel governo repubblicano. E anche questo mi diede da pensare. Che cosa stava succedendo alle idee anarchiche tra i nostri compagni ebrei? Più tardi, “Freie Arbeiter Stimme” cominciò a parteggiare per l'entrata in guerra degli Stati Uniti, sostenendo che la cosa più importante era sconfiggere Hitler. Anche que-



Audrey Goodfriend (New York City 1920 - Berkeley, CA, 2013) in una foto di fine anni Trenta, all'epoca della sua maturità scolastica. Pochi anni dopo, nel 1942, avrebbe partecipato alla nascita della rivista “Why”, poi “Resistance”, di cui faceva parte anche Paul Goodman.

sto mi pose seri problemi, perché credevo che gli anarchici non dovessero essere coinvolti negli Stati e nelle loro guerre. Ebbi delle accese discussioni con mio padre. Lo feci addirittura inferocire quando gli dissi: “Sono più in ansia per i nostri compagni anarchici nei campi di concentramento francesi che non per la tua famiglia, una famiglia che io neppure conosco”. Anni dopo, da adulta, mi sono resa conto che la mia impetuosità giovanile me l'aveva fatta dire un po' grossa. Anche perché, da buona internazionalista, penso naturalmente che nessuno dovrebbe essere internato o peggio ancora ucciso, di chiunque si tratti, in qualunque parte del mondo. Poi, quando nel dopoguerra sul “Freie Arbeiter Stimme” ci fu un durissimo scontro sul sostegno da dare al costituendo Stato di Israele e il direttore di allora, Herman Frank, contrario alla forma-Stato, fu spinto alle dimissioni, rimasi molto turbata. Decisi al-

lora che non mi sarei più definita ebrea. Ed eccoci alle perplessità che ho esposto all'inizio del mio intervento a proposito della mia "doppia identità". Provegno da un background ebraico, non c'è dubbio, e amo la cultura yiddish, ma non sono minimamente religiosa e non sostengo le idee sioniste, vale a dire che non possiedo le due caratteristiche che, agli occhi del mondo, definiscono l'ebraicità. Per questo continuo a dire "non sono ebrea". La cosa buffa è che tutti dicono che sono quanto di più ebreo si possa immaginare, ma questa è tutta un'altra faccenda.

Facendo un piccolo salto in avanti nel tempo... mi sono impegnata in attività educative e, in particolare, sono stata tra i promotori della Walden School di Berkeley (California), fondata su prin-



Audrey con i suoi genitori, anche loro anarchici, quando vivevano nei Sholem Aleichem Apartments (ca. 1924), un progetto edilizio cooperativo situato nel Bronx al quale partecipava tutta la sinistra radicale del movimento yiddish.

cipi libertari. Proprio agli inizi di quella attività, mentre portavo a scuola un gruppo di bambini attorno ai sei anni di età, li sentii discutere del loro ambiente familiare, delle loro origini. Un ragazzino disse: "Io sono ebreo". Una ragazzina disse: "Be", io sono mezza ebrea e mezza virginiana, perché mia madre è ebrea e mio padre viene dalla Virginia, perciò sono metà e metà". Mia figlia Nora (figlia mia e di David Koven, anche lui anarchico) disse: "Anch'io sono mezza ebrea, perché mio padre è ebreo e mia madre è una persona normale". Da allora è una specie di scherzo familiare dire che io sono la parte "normale" della famiglia. Ritornando un po' indietro, dopo essermi resa conto che non avevo nulla a che fare con la guerra mondiale, io e alcuni altri giovani anarchici ebrei ci mettemmo insieme ad alcuni anarchici italiani di New York e formammo un gruppo di cui faceva parte, tra gli altri, anche Paul Goodman. Molta della nostra attività era di tipo antimilitarista. Mi sentivo molto vicina al movimento anarchico italo-americano, di cui appresi anche alcune canzoni. Ascoltando ieri sera, durante l'incontro conviviale, la canzone *Nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà* mi sono sentita riportare indietro a quei tempi, a New York. Giorni bellissimi di picnic e feste organizzate per raccogliere fondi per la resistenza antifascista. La cosa curiosa è che, se pure io non mi considerassi un'anarchica ebrea ma semplicemente un'anarchica, nel movimento italiano i compagni parlavano di me proprio come della "ragazza ebrea"...

il testo è pubblicato in:

L'anarchico e l'ebreo, storia di un incontro
a cura di Amedeo Bertolo
elèuthera, Milano, 2001

Un ricordo molto personale

di Rossella Di Leo



Audrey in una foto della metà degli anni Duemila. Per approfondire la sua lunga militanza e in particolare l'impegno educativo nella Walden School si può visionare il filmato Audrey: The Movie, a Documentary about Walden founder Audrey Goodfriend di Coleman and Shelley Romalis.

Audrey Goodfriend ha concorso in modo essenziale alla mia “educazione sentimentale” anarchica. Insieme a qualche altra persona – tutti maschi gli altri: Pio Turrone, Louis Mercier Vega, Tony Martocchia, Attilio Bortolotti – mi ha trasmesso uno “spirito” comunitario che s’impara solo nella pratica esistenziale quotidiana. Tutte queste persone, pur se molto diverse tra loro (e tutte molto più anziane di me), mi hanno consentito di conoscere, attraverso i loro racconti di vita e militanza, un anarchismo che si incarnava in uomini e donne concrete, dando sostanza e prospettiva storica a quella visione del mondo che già dividevo. Non sorprendentemente ho conosciuto Audrey nel 1980 al Simposio internazionale anarchico che nel febbraio di quell’anno si teneva a Portland, nell’Oregon. Io stavo facendo un lungo giro *coast to coast* in Nord America che mi aveva fatto entrare in contatto sia con il nuovo anarchismo americano (alla Goodman e alla Bookchin, per intenderci), sia con il vecchio anarchismo italo-americano (in particolare quello attorno a

“L’Adunata dei Refrattari”), che si stava estinguendo per ragioni anagrafiche. Forse, nell’interesse di Audrey a conoscere “la compagna italiana” c’era un riflesso di quel legame che da sempre l’aveva legata al movimento italo-americano, sia sulla costa Est, quando ancora abitava a New York, sia sulla costa Ovest, dove si trasferì nel 1946 insieme al suo compagno, David Koven. D’altronde, questa “affinità elettiva” tra movimento italo-americano e movimento yid-dish è un tratto tipico dell’immigrazione anarchica negli Stati Uniti che andrebbe indagato per capirne meglio le motivazioni. Comunque, ci conosciamo a Portland e, venendo a sapere che avrei passato qualche tempo nella zona di San Francisco, subito mi invita a stare da lei, a Berkeley. Lì nasce la nostra amicizia, fatta di racconti (a cominciare dal suo incontro con Emma Goldman, quando diciottenne va a Toronto per conoscerla), di incontri con la pletera di anarchici attivi nella Bay Area (per principio Audrey teneva buoni rapporti con tutte le sfaccettature anarchiche, anche le più bislacche), di pazienti lezioni di inglese da parte di chi aveva lungamente insegnato... E certamente l’esperienza della Walden School and Community, che ha fondato con David e altri alla metà degli anni Cinquanta, è per lei un punto centrale della sua vita e della sua militanza. Non solo ci insegna fino al 1971, ma le figlie, Nora e Diva, sono tra i primi studenti a compiere l’intero ciclo educativo. Per Audrey questo esperimento educativo autogestito capace di durare per decenni – la scuola è tuttora operante – è un vivere l’anarchia che rispecchia bene il suo modo di agire, un modo nel quale mi sono riconosciuta.

L'Archivio-Biblioteca Travaglini di Fano

di Luigi Balsamini

L'Archivio-Biblioteca Enrico Travaglini di Fano, intitolato a un esponente dei gruppi anarchici fanesi di fine Ottocento e inizi Novecento, è un istituto di conservazione e ricerca nato nel 2003 sulla base del patrimonio documentario ereditato dal Circolo culturale Napoleone Papini, ancora oggi attivo nella stessa sede dell'Archivio-Biblioteca, che è stato fin dai primi anni Ottanta un punto di riferimento per il locale movimento libertario. Gli ambiti di specializzazione sono quelli dell'anarchismo e dell'anticlericalismo: due filoni di interesse che corrono parallelamente con significativi ponti tra l'uno e l'altro. Nel campo di indagine rientrano anche i più generali contesti della critica alle religioni, del libero pensiero, del laicismo, del movimento operaio e sindacale e dei movimenti rivoluzionari e politico-sociali che hanno

attraversato e attraversano la storia contemporanea, con particolare riguardo alla realtà locale, provinciale e regionale.

Il ruolo nella raccolta e nella salvaguardia della memoria storica è solo il primo momento dell'elaborazione culturale di cui l'Archivio-Biblioteca si fa promotore. Se infatti l'attività di raccolta delle testimonianze configura la fisicità di una "memoria deposito", è sulla base di questa sedimentazione che si delinea una "memoria funzionale" tesa a riattualizzare le fonti, renderle comunicabili e, rivisitandole, inserirle in un orizzonte di senso contemporaneo. Detto in altri termini, la Travaglini in-

Anarchivi



Vignetta anticlericale di inizio Novecento. Presso la Travaglini è consultabile l'archivio raccolto nel corso dei Meeting anticlericali organizzati a Fano negli anni Ottanta e Novanta.

tende mettere a disposizione un insieme integrato di documenti, risorse e competenze allo scopo di incentivare la riflessione critica sulle derive culturali, sociali e politiche del mondo attuale e, in senso propositivo, far emergere le alternative possibili di una società antiautoritaria. L'istituto è liberamente accessibile a tutti coloro, senza distinzione alcuna, che intendano usufruire dei suoi servizi, ma non per questo si ritiene neutrale, anzi rivendica con forza il proprio essere di parte: dalla parte delle culture libertarie e dell'anelito di rottura con l'eterno presente dell'attuale ordine sociale. L'Archivio-Biblioteca Travaglini è membro della Fédération

internationale des centres d'études et de documentation libertaires (FICEDL), rete internazionale di sostegno reciproco e di scambio di informazioni tra centri dell'area culturale libertaria, mentre a livello territoriale partecipa al sistema di cooperazione tra biblioteche specializzate della provincia di Pesaro e Urbino. La raccolta libraria, interamente catalogata in SBN con software Sebina OpenLibrary, è composta da oltre 6.000 monografie selezionate in base agli ambiti di specializzazione. Circa 2.500 volumi fanno parte della sezione Biblioteca del Libero pensiero, dove sono raccolti testi rappresentativi delle diverse sfumature dell'anticlericalismo, da quello sovversivo, anarchico o socialista, a quello di matrice liberalborghese, che spaziano sulle varie problematiche dell'analisi laicista e comprendono opere di riflessione filosofica, storica, sociologica sulla natura e gli effetti sociali delle religioni. Ma sono presenti anche testi di narrativa, di teatro, di satira, e perfino libri sacri o di propaganda clericale significativi per la discussione di alcune tematiche. Alla raccolta generale si affiancano le biblioteche personali,

collocate separatamente, ricevute in dono da due esponenti della politica locale: Elio Della Fornace, partigiano comunista, e Aldo Enzo Darvini, ex-sindaco socialista di Fano. I lasciti, seppur non immediatamente affini alla specializzazione caratterizzante la Biblioteca, si integrano nella fisionomia dell'istituto che vuole proporsi come punto di riferimento sul piano locale per la storia politica del Novecento. Il complesso archivistico raccoglie diversi fondi recentemente dichiarati "di notevole interesse" da parte della Soprintendenza e inseriti nel Sistema informativo unificato (SIUSA). I principali sono l'Archivio del Circolo Papini (1983-), contenente tutta la documentazione prodotta nello svolgimento della sua attività politica, sociale e culturale, l'Archivio anticlericale (1984-1998) dove sono depositati i materiali relativi agli annuali Meeting anticlericali organizzati a Fano negli anni Ottanta e Novanta, e l'Archivio dell'Organizzazione anarchica marchigiana (30 buste, 1972-1978) che conserva documenti a stampa e ciclostilati, volantini, manifesti, corrispondenza con soggetti italiani ed esteri,

giornali, verbali di riunioni e altro materiale relativo all'OAM, federazione di gruppi attiva in diverse città delle Marche negli anni Settanta, di tendenza comunista-anarchica. Altri fondi sono quello dei Gruppi anarchici di Senigallia, con parte della documentazione prodotta nel 1990 dal movimento della Pantera all'Università di Urbino, il fondo personale di Anna Maria Della Fornace (documenti del periodo 1974-1976) e un complesso denominato *Per non cancellare la memoria* che raccoglie in copia documenti rintracciati in archivi e biblioteche italiani ed esteri, relativi alle vicende del movimento operaio, sovversivo e anarchico nella provincia di Pesaro e Urbino. Da segnalare, infine, il lavoro di riproduzione di tutti i periodici e numeri unici pubblicati dagli anarchici della provincia tra 1872 e 1922, per un totale di oltre 700 pagine, che saranno raccolti in un volume di grande formato a tiratura limitata e prossimamente organizzati in una biblioteca digitale.

Archivio-Biblioteca Enrico
Travaglini
via Garibaldi 47
61032 Fano (PU)
www.bibliotecaliberopensiero.it

Convegno per il bicentenario della nascita di Michail Bakunin

Priamukhino, Russia
12-13 luglio 2014

a cura del comitato organizzatore delle Letture di Priamukhino

Il 30 maggio 2014 ricorre il duecentesimo anniversario della nascita di Michail Aleksandrovic Bakunin (1814-1876), rivoluzionario, filosofo e fondatore del movimento anarchico internazionale.

Bakunin, dalla sua apparizione nella cerchia dei filosofi intorno a Stankévitch negli anni del Trenta dell'Ottocento e più tardi nelle file del movimento rivoluzionario europeo, ha attirato l'attenzione dei suoi contemporanei, influenzando in modo decisivo la storia dei movimenti sociali russi ed europei del diciannovesimo e ventesimo secolo. Le idee libertarie di Baku-

nin, che aveva scritto una critica profetica del "socialismo di Stato" molto prima della sua introduzione in URSS e nei paesi satelliti, così come una critica radicale della religione, del patriottismo, del liberalismo e dei principi gerarchici, sono rimaste attuali fino ai nostri giorni. Nel suo paese d'origine Bakunin ha subito per decenni la censura e la diffamazione prima da parte del regime zarista e poi da parte del regime comunista. Per oltre mezzo secolo le sue opere non sono state pubblicate in Russia e le sue azioni sono state ignorate o rappresentate come una caricatura. Purtroppo questa tradizione persiste ancora oggi e il numero di ricerche serie sulla vita di Bakunin in Russia rimane insignificante. Oltretutto,

Incontri



Di Bakunin è appena uscita la raccolta di scritti Viaggio in Italia curata da Lorenzo Pezzica (elèuthera 2013) che testimonia come il rivoluzionario russo sia stato un acuto osservatore dei mali di un paese appena unificato ma già afflitto da quei vizi con cui facciamo i conti ancora oggi.

le ricerche degli studiosi stranieri continuano a essere inaccessibili e sconosciute ai ricercatori russi (ma è anche vero che le pubblicazioni russe su questo argomento sono altrettanto sconosciute ai ricercatori stranieri a causa delle barriere linguistiche e informative).

La personalità appassionata di Bakunin, certamente contraddittoria per alcuni aspetti, ha spesso portato a critiche frettolose e superficiali. Egli è vittima di un'informazione scadente e delle deformazioni ideologiche

che noi stessi abbiamo ereditato dalle tradizioni liberali, conservatrice e marxista.

Nel villaggio natale di Bakunin, Priamukhino, nella regione di Tver⁷, si svolge da più di dieci anni (dal 2001 precisamente) un incontro annuale intitolato *Letture di Priamukhino*. In questo forum di discussione indipendente e informale sono trattate questioni che rimandano non solo alla filosofia dell'anarchismo, alla sua attualità e alla sua pratica, ma anche alla storia della famiglia Bakunin e alla biografia del suo più celebre esponente, Michail. Alla fine di ogni incontro le relazioni sono pubblicate e messe a disposizione, in russo, sul sito <http://bakunin-fund.hut2.ru>.

Il comitato organizzatore delle *Letture di Priamukhino* intende ora lanciare l'iniziativa di un convegno internazionale in occasione del bicentenario del celebre anarchico nel quale riunire ricercatori e appassionati interessati al suo pensiero. Il nostro augurio è che questo convegno sia uno dei tanti eventi che verranno dedicati alla memoria di Bakunin e invitiamo gli storici, i filosofi e gli appassionati interessati a Bakunin e

all'anarchismo di ieri come di oggi a partecipare al nostro evento. La speranza del comitato organizzatore è che un convegno in un luogo-simbolo come Priamukhino possa facilitare lo scambio di informazioni e la circolazione di idee tra coloro che stanno già facendo ricerca sulla vita e sull'opera di questo grande ribelle. E soprattutto che lo scambio tra i ricercatori russi e quelli degli altri paesi possa rafforzare i reciproci contatti.

Il nostro convegno avrà dunque luogo il 12 e il 13 luglio 2014 (la durata complessiva potrebbe essere modificata ma le date resteranno sostanzialmente quelle indicate). Invitiamo gli organizzatori di altri eventi dedicati a Bakunin a organizzare un'azione comune proprio per il bicentenario, cercando possibilmente di non far accavallare le date proprio per permettere a quanti sono interessati a partecipare a tutti gli incontri che avranno luogo in Germania, Francia, Polonia ecc. Le lingue ufficiali del convegno di Priamukhino saranno il russo e l'inglese. Se desiderate partecipare, potete informare il comitato di organizzazione via mail (bakunin.conference.2014@gm

ail.com). I temi e i riassunti delle tesi proposte dovranno essere presentate entro il novembre 2013 e i testi dovranno essere consegnati per la traduzione entro il 31 gennaio 2014. Il comitato organizzatore si riserva il diritto di decidere se le proposte pervenute potranno rientrare nel programma ufficiale del convegno. A breve verranno comunicate le condizioni di partecipazione. Siamo dunque interessati a ricevere informazioni su tutto quello che verrà organizzato nel mondo per questo anniversario. Se siete specializzati in ricerche legate alla figura di Michail Bakunin, potete iscrivervi alla lista dei destinatari del bollettino "Bakunin Studies", che viene utilizzato per lo scambio di informazioni tra ricercatori di diversi paesi (la lingua principale utilizzata è l'inglese). Inoltre potete anche partecipare alla sua redazione e realizzazione contattandoci via mail: bakunin.conference.2014@gmail.com).

Per maggiori informazioni: <http://bakunin2014.wordpress.com>

Portogallo: foto di gruppo al confino

di Mário Ruí Pinto



Questa foto è stata pubblicata sulla copertina di uno dei numerosi libri di storia scritti da Edgar Rodrigues sul movimento anarchico portoghese: *A Oposição Libertária em Portugal: 1939-1974* (La resistenza libertaria in Portogallo: 1939-1974), Editora Sementeira, 1982.

Edgar Rodrigues era lo pseudonimo di António Francisco Correia, nato il 12 marzo 1921 in un piccolo villaggio vicino a Oporto e morto a Rio de Janeiro il 14 maggio 2009. Secondo l'autore, la foto venne scattata il 17 ottobre 1935 nella Fortezza di Angra do Heroísmo nell'isola

Album di famiglia

di Terceira (Azzorre). Non c'è alcun dubbio sul luogo, ma è difficile confermare la data indicata con tanta precisione.

Come è ben noto, il regime fascista di Salazar utilizzava quella fortezza come centro di detenzione temporaneo per i prigionieri politici condannati alla deportazione nelle colonie portoghesi o, in tempi successivi, destinati al campo di concentramento di Tarrafal [vedi Bollettino 35], nelle isole di Capo Verde, "inaugurato" il 29 ottobre 1936.

La data potrebbe dunque essere corretta, anche se appare

strano che una foto scattata nel 1935 venga utilizzata per un libro che copre il periodo 1939-1974.

Sappiamo d'altronde che alcuni degli anarchici che compaiono nella foto erano effettivamente in quella prigione nel periodo indicato. Il 18 gennaio 1934 aveva infatti avuto luogo l'ultimo tentativo importante di far cadere Salazar, attuato da un movimento rivoluzionario composito in cui erano confluiti i militanti della Confederação Geral do Trabalho (CGT) anarco-sindacalista, dell'Intersindical comunista e della União Geral dos Trabalhadores (UGT) socialista.

Il movimento fallì in seguito a una serie di fatti assolutamente sospetti che rimandano ad alcuni esponenti dell'Intersindical comunista. Tra questi l'arresto, due settimane prima dell'azione, di Mário Castelhamo, il carismatico segretario generale della CGT. D'altronde, la repressione poliziesca si concentrava soprattutto sugli anarchici perché erano, all'epoca, la maggiore forza politica e sindacale della classe operaia portoghese.

Secondo Edgar Rodrigues, il gruppo ripreso nella foto è così composto: in piedi, da sinistra a destra si riconoscono Arnaldo Simões Januário, Abílio Gonçalves, Joaquim Ribeiro, Mário Castelhamo, Pedro Matos Filipe, Joaquim Pedro e João Gomes Jacinto; seduti, sempre da sinistra a destra, si riconoscono Joaquim Duarte Ferreira, Abílio Belchior, Acácio Tomás Aquino (che ha in mano un numero della testata anarcosindacalista spagnola "Solidaridad Obrera"), Joaquim Gomes, Bernardo Casaleiro Pratas e Custódio da Costa. Manca dunque solo un nome, quello della persona seduta davanti ad Acácio Tomás Aquino.

Rispetto ai nomi indicati da Edgar Rodrigues, io posso confermare solo quelli scritti a mano nella foto, tutti e sei sicu-

mente anarchici. Tre di loro – Abílio Gonçalves, Acácio Tomás Aquino e Custódio da Costa – li ho conosciuti personalmente dopo il 25 aprile 1974 [data della caduta del regime fascista in Portogallo grazie alla cosiddetta "rivoluzione dei garofani"]. Gli altri tre invece – Arnaldo Simões Januário, Mário Castelhamo e Pedro Matos Filipe – moriranno tutti nel campo di concentramento di Tarrafal, dove verranno inviati di lì a poco: Simões Januário (nato a Coimbra il 6 giugno 1897, di professione barbiere) morirà il 27 marzo 1938; Castelhamo (nato a Lisbona il 31 maggio 1896, di professione ferroviere) morirà il 12 ottobre 1940 e Pedro Matos Filipe (di professione portuale) morirà il 20 settembre 1937.



L'ingresso del campo di concentramento di Tarrafal, costruito dagli stessi prigionieri in una parte arida e insalubre dell'isola di Santiago, nell'arcipelago di Capo Verde. Il campo resterà operativo fino al gennaio 1954 e molti internati non ne usciranno vivi stroncati dalle malattie e dagli stenti.

Michal Kácha

di Lorenzo Pezzica

La notorietà di Max Brod (1884-1968), giornalista, scrittore e compositore ebreo cecoslovacco, è strettamente legata alla sua amicizia con Franz Kafka, di cui fu promotore già dai primi tempi. Alla morte di Kafka, in qualità di esecutore testamentario avrebbe dovuto distruggere le sue numerose opere incompiute: egli, tuttavia, ne curò la pubblicazione dopo la morte e fu il suo biografo. Brod è il principale testimone dell'interesse da parte di Kafka per il pensiero e il movimento anarchico ceco. Franz Kafka, da sempre sensibile alle ingiustizie e alle ineguaglianze sociali, fu continuamente interessato alle varie correnti della sinistra rivoluzionaria, mostrando interesse per il pensiero libertario. Molti sono stati gli anarchici praghensi che lo ricordano e che ne sono stati amici e conoscenti: Michal Mares, Kreitner, Gustav Janouch e Michal Kácha, giornalista ed editore, protagonista della copertina di questo Bollettino. Una fotografia, una storia. Ecco alcune note biografiche di questo anarchico ceco.

Michal Kácha nasce il 6 gennaio 1874 a Zlíchov (Praga). Interrompe gli studi dopo il diploma della scuola dell'obbligo e completa la sua cultura con approfonditi studi da autodidatta. Trasferitosi a Praga inizia a lavorare prima come operaio, poi come calzolaio e infine come giornalista ed editore. Dalla metà degli anni Novanta dell'Ottocento partecipa al movimento anarchico. Nel

1904 è direttore della rivista "Záduha" e di altre riviste del movimento e inoltre pubblica vari libri.

Nel 1900 sostiene le lotte sindacali e in particolare quelle condotte dai minatori della Boemia nel nord del paese. Antimilitarista intransigente, dopo lo scoppio della prima guerra mondiale viene arrestato e internato a Göllersdorf, da dove è poi inviato al fronte. Ferito a una gamba, rientra a Praga nel 1917. La ferita lo renderà zoppo.

Nel 1918 diventa per breve tempo membro del Comitato centrale dell'Unione dei gruppi comunisti. Ma è solo una breve parentesi nella sua militanza anarchica, che riprenderà ben presto e manterrà per il resto della sua vita. Uomo umile e sensibile, Kácha è appassionato di arte e letteratura e diventa editore. Conosciuto e stimato negli ambienti dell'avanguardia artistica praghese, cerca di coniugare la sua militanza politica anarchica con l'esigenza di diffondere tra la classe operaia l'amore per le arti e la letteratura attraverso iniziative editoriali che permettano di diffondere, a basso costo, la cultura. Quelle che oggi si chiamerebbero edizioni tascabili. Perseguitato dalla polizia, Michal Kácha, schivo e tutt'altro che ambizioso, viene riconosciuto come uno dei leader del movimento anarchico ceco.

Muore il 12 maggio 1940 a Praga, durante l'occupazione nazista.

Cover story



1/2013

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli
via Rovetta 27, 20127 Milano
tel/fax 02 28 46 923

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali
orario di consultazione 14:00-18:00 su appuntamento
e-mail: archivio@archiviopinelli.it
c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano

stampato e distribuito da
elèuthera editrice
via Rovetta 27 – 20127 Milano

